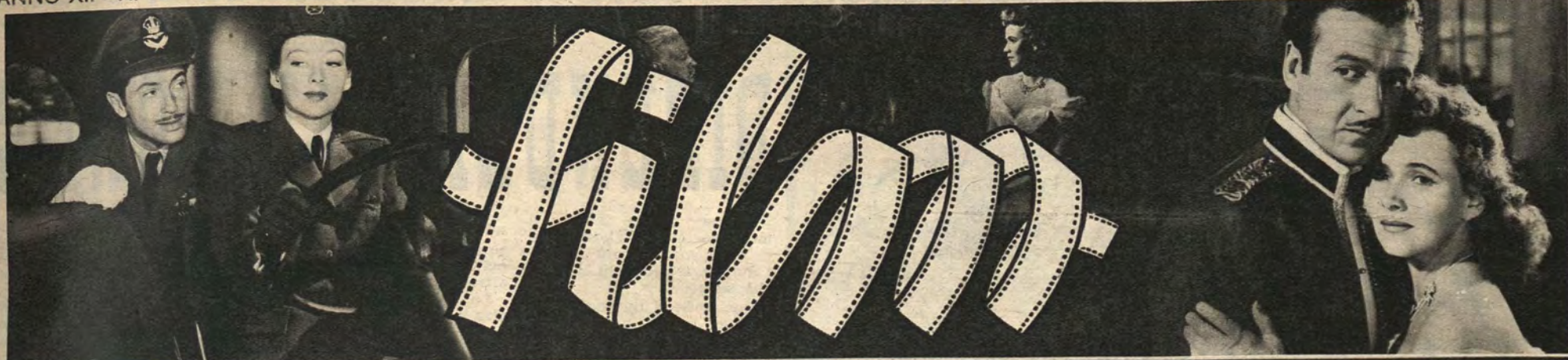




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: DALLA CRONACA ALLO SCHERMO. - Alcuni mesi addietro fece grande rumore l'avventura occorsa al capitano inglese Victor Ring, il quale — dopo aver sposato una giovane donna napoletana — fu ferito a Venezia e scomparve quindi misteriosamente. Questo fatto di cronaca ha dato materia alla vicenda di « Ti ritroverò », diretto da Giacomo Gentilomo; Delia Scala è la protagonista. (Prod. di V. Brosio per la Lux Film).

NELLA TESTATA: il più recente film a ciclo, che conduce i protagonisti dall'infanzia alla vecchiaia, è « Fuga nel tempo », della G.D.B. (Vedere, nell'interno, nelle pagine 8 e 9, la « saletta privata » dello stesso film).



Ingenuità di diva: — Non riuscirò mai a capire, Diana, come fate a trovare tanti adoratori...

IL NOSTRO REFERENDUM

IDEE SULLA MOSTRA DI VENEZIA

Quali i difetti rivelati lo scorso anno dalla Mostra di Venezia? Sono «del» sistema, o «nel» sistema? Ed è preferibile, per giudicare i film, una giuria internazionale, o nazionale? E va bene il Palazzo del Cinema, al Lido, o non piuttosto una sede in Venezia-città? Queste sono le principali domande che abbiamo rivolto e queste le risposte che continuiamo a pubblicare.

ANGELO MACCARIO:

Difetti «nel» sistema, ufficio-stampa scarsamente efficiente, anche perché dotato di funzionari più venezianamente cortesi che cinematograficamente competenti e inaffidabili politicamente che nuociono alla serenità del giudizio critico.

Vorrei una giuria nazionale di valore riconosciuto, una sede a Venezia-città e una rigorosissima selezione preventiva dei film.

Angelo Maccario

DINO FALCONI:

1. - Del sistema, nel sistema, col sistema, al sistema, dal sistema, sul sistema, per sistema. E anche tra e fra il sistema.
2. - Poiché la Mostra si definisce Internazionale non sarebbe inopportuna una giuria Internazionale.
3. - Se non mi sbaglio ci è stata raccomandata la brevità per le risposte. E allora non stiamo a perdere il tempo, oltre, forse, al ranno e al sapone.
4. - Per conto mio, la Mostra va benissimo al Lido. Non dimentichiamo che essa è un'iniziativa turistica sotto un pretesto artistico. Senza contare che Venezia-città non ha un cinema abbastanza capace. Sì, il cortile del palazzo dei dogi è stupendo, salvo che piova.
5. - Uno dei difetti che ha sempre inguaiato la Mostra, fin dalla nascita, è la mania di accettare troppi film. Due film a soggetto quotidiani — uno nello spettacolo pomeridiano, uno in quello serale — con relativi documentari. Fra l'altro due film a soggetto in uno stesso spettacolo si nuociono a vicenda. Uno spettacolo cinematografico è come l'atmosfera: oltre i tre metri si respira male.
6. - Sbaglierò, ma io eliminerei dall'organizzazione della Mostra ogni ingerenza governativa, fosse la più lontana e indiretta.

Dino Falconi

(Critico di «Milano sera»)

ATTILIO VOLONTERI:

1. - Sistematica insufficienza nell'attuazione dei programmi fissati dalla Mostra.
2. - Una giuria internazionale, formata da personalità assolutamente competenti, con esclusione di addezzati politici.
3. - Lo slittamento sempre più evidente della manifestazione verso una cornice mondana che torna del tutto a discapito delle categorie interessate al problema cinematografico, inteso sia dal punto di vista artistico che commerciale.
4. - Venezia-città.
5. - Selezione preventiva con possibilità per tutti di assistere alle proiezioni, ma programmazioni serali limitate ad un solo film.
6. - I film stranieri dovrebbero essere presentati prima dell'assegnazione al mercato italiano; essendo compito, inoltre, della Mostra di indirizzare i distributori sulla scelta dei film stessi, sia di offrire ai produttori la possibilità di far conoscere all'estero i propri film. Ritengo, in definitiva, che la Mostra — pur rispettando i crismi dell'arte cinematografica e quelle caratteristiche mondane che sono strettamente connesse alle esigenze del turismo — dovrebbe diventare una vera e propria fiera del film a carattere commerciale e industriale.

Attilio Volonteri

EVA MAGNI:

Un difetto assai rilevante della Mostra di Venezia consiste nell'eccessivo affollamento dei programmi; la proiezione di due film a lungo metraggio, ad esempio, nella stessa serata riesce assolutamente indigesta.

Tanto più che, a mio modo di vedere, sarebbe non soltanto attuabile, ma utilissima una rigorosa selezione; poiché, infatti, la Mostra di Venezia deve costituire una rassegna del più alto valore artistico, non dovrebbe essere ammessa la partecipazione dei troppi film che il richiesto livello artistico non sono assolutamente in grado di raggiungere. Eliminazione severa e preventiva, quindi, da parte della giuria che non può non essere internazionale per assolvere il suo compito.

Ritengo che, per quanto sia stato appositamente costruito il Palazzo del Cinema al Lido, la sede più opportuna dovrebbe essere trovata a Venezia-città; il Lido, infatti, dà alla manifestazione un carattere eccessivamente mondano che contrasta con la serietà artistica che innanzitutto deve presiedere alla rassegna. Comunque, se particolari esigenze turistiche lo richiedono, si conservi pure l'attuale sede del Lido; tanto più che, come ho già detto, esistono difetti ben più gravi da eliminare.

Eva Magni

IL RACCONTO DI «FILM»

DIFENDERE LE DONNE

DI JENÖ HELTAI

Quando ancora facevo il mio tirocinio in giornalismo — ed avevo poco più di vent'anni — è accaduto il fatto che segue.

Una notte d'inverno, verso le due, uscito allora dalla redazione, tra il mezzo buio della neve stavo cercando in quale dei diversi caffè lungo la strada mi conveniva entrare. A un certo punto il mio sguardo fu attirato dalla figura d'una donna che, certamente snella e giovane, sull'altro lato del marciapiede quasi correva come per sfuggire a qualcuno che la inseguisse. Che ci voleva di più per un giovanotto come me, non privo di fantasia, per farmi desistere dall'idea di entrare in un caffè? Ricordiamoci che facevo il giornalista, non senza ambizioni, ed ero perciò portato a fiutare in ogni evento qualcosa di sensazionale.

Avventura o notizia per la cronaca? Faccenda privata o questione d'interesse pubblico?

Mi lanciai dietro la donna che quasi correva, badando a fare attenzione che non s'accorgesse di me. Se lei rallentava e guardava indietro, subito m'appiattavo contro una sporgenza oppure entravo nel vano d'un portone.

Alla fine mi sembrò che si fosse calmata o stancata. Rimase ferma per un minuto, e poi riprese il cammino, ma stavolta senza fretta. Io le ero a una ventina di passi... Ed essa si fermò di nuovo, come avesse sentito di essere seguita. Infatti si voltò; ed attese. Ormai voleva sapere

se aveva alle calcagna il suo persecutore oppure qualcun altro.

La potei osservare meglio, alla luce del fanale presso il quale aspettava. Aveva sulle spalle un mantelletto da teatro, rosso, in capo uno scialle. Non ancora le scorgevo appieno il viso, ma la sua figura, nel complesso, non mi riusciva nuova. Dovevo averla già vista in qualche posto.

Ostentai la massima indifferenza e le fui dappresso. Essa, con decisione repentina, mi si voltò contro... e dopo avermi fissato scoppiò a ridere.

— Ma siete proprio voi? — disse.

La riconobbi anch'io. Era un'attricetta. Però molto carina.

— Che fate a quest'ora per strada? — le chiesi, mostrandomi stupore.

— Mio Dio, vi deve essere facile capire che non sono qui per capriccio. Mi è capitata un'avventura terribile.

— Questo l'ho intuito. Stavate fuggendo.

Adesso fu lei a mostrare stupore.

— E come lo sapete?

— Lo so perché vi ho vista correre.

Mi si aggrappò al braccio, mi disse:

— Vi prego di non essere troppo curioso. Invece, siate gentile di accompagnarmi fino a casa. Abito in via Patyolet e le strade di quel sobborgo non sono troppo sicure.

Camminavamo a fianco a fianco. Io, un po' disilluso. Nè avventura, nè storia sensazionale. E faceva freddo, e nevicava e la via Patyolet è proprio dietro la schiena di Dio.

D'improvviso, sentimmo lo avvicinarsi di una macchina. La «stella» mi strinse forte il braccio. La guardai. Era pallidissima. Sussurro:

— Scommetto che è lui!

— C'è qualche pericolo? — chiesi.

— Sì.

La faccenda incominciava a prendere un certo interesse. Neppure Ponson du Terrail avrebbe dato un tale avvio ad uno dei suoi romanzi, ahimè, superati.

Il caso fortunato volle che in quel momento ci trovassimo presso un posteggio di taxi. Guardai la «stella», ed essa fece un cenno affermativo col capo.

Sedemmo in taxi.

— A tutto vapore! — dissi all'autista.

— Via Patyolet quarantadue — aggiunse la «stella». La quale mi si rivolse subito per dirmi: — Mi difenderete, vero?

— Si capisce — le risposi, con fierezza. — Anche contro il diavolo.

Mi guardò ammirata. Si capiva che le davo soggezione. Si capiva che ormai aveva piena fiducia in me. E narrò:

— Stasera, dopo il teatro, ho cenato con lui...

— Con lui? Chi?

— Il nome non importa. Ci vogliamo bene da molto tempo. E' un capitano degli usseri. Buono. Ma non posso più sopportarlo. Troppo geloso. Sapete? Adesso sospetta che io me la intenda col segretario del teatro. Eppure, parola d'onore, sono innocente.

Mi guardò con occhi pieni di lacrime. Io avrei messo le mani sul fuoco, per lei.

Riprese:

— Fin dall'antipasto ha incominciato a minacciarmi. Una volta, almeno, ciò accadeva quando s'era allo spu-

mante. Dopo l'ossobuco sono stata costretta a dirgli che non ne potevo più, che ero stufo della vita e dei suoi continui rimproveri. Lui ha digrignato i denti. Ma io mi sono messa a ridere e gli ho detto che quella era l'ultima sera che cenavamo insieme. Allora ha incominciato a bestemmiare e a gettar bicchieri contro lo specchio. Mi sono spaventata e, approfittando di un momento propizio, sono schizzata fuori dalla stanzina ov'eravamo noi due soli, e via per la porta secondaria del ristorante. Appena fuori ho incominciato a correre...

— Il resto lo so.

— Ma che accadrà adesso? Se quell'uomo m'acciuffa, certo mi ammazza.

— Non capisco, allora, perché andiate a casa. Quell'uomo verrà a cercarvi proprio lì. E' il meno che possa fare.

La «stella» mi guardò meravigliata.

— Ma non avete promesso di difendermi?

— Questo è vero — esclamai, con eroica euforia.

— Abitava al secondo piano.

— Qui è la cucina... Laggiù c'è la mia camera da letto. E questa è la stanza di soggiorno.

— Va bene — dissi, risoluto. — Io rimango qui. Andate a letto e dormite tranquilla. Veglierò io. E vi do la mia parola d'onore che difenderò fino all'ultimo la soglia di camera vostra. Il vostro persecutore non potrà varcare la soglia che passando sul mio cadavere.

Mi guardò con gratitudine.

— Siete un bravo ragazzo — mi disse, commossa. — E se non fossi innamorata di un altro credo che sarei capace di volervi bene...

— Non continuate — declamai con amor proprio. — Non dovete pensare ch'io sia stato guidato da pensieri egoistici. Io difendo in voi tutte le donne, perseguitate da uomini che non hanno il minimo senso di cavalleria.

(Disse queste grandi parole. Credevo di essere maestro. E non ero che uno stupido. Ma non importa).

La «stella» fu di nuovo suggestionata. Mi porse la mano... che alzai fino alle mie labbra, baciandogliela con rispetto.

Andò in camera ed io mi posi a sedere su una sedia, appoggiato di contro al suo uscio, in attesa del nemico.

Quanto rimasi così, al buio? Non posso saperlo. Forse mi capitò di schiacciare anche un sonnellino. Fatto è che all'improvviso sentii nella camera della stella la voce di un uomo. Lì per lì credetti di sognare... Ma come? Un uomo? E da che parte era entrato se io mi ero messo proprio davanti all'uscio della camera?

Fui tentato di sfondarlo, quell'uscio; tentato di gettarmi, inerme, contro la spada del capitano degli usseri.

Ma udii la voce della «stella».

— Lo sai pure, sciocchino che sei, che non amo altri che te! Chi c'è che valga di più del mio bel capitano? Dunque...

E un bacio. E un altro bacio.

Sentii rimescolarmi il sangue. Mi alzai, e in punta di piedi andai in cucina e poi nel ballatoio. Qui potei accorgermi, sbalordito, che c'era un altro uscio. Di lì era entrato il capitano...

Ma, lì, la «stella», non aveva detto ad alcuno di sedere.

Jenö Heltai

MILANO - ANNO XII - N° 12
20 MARZO 1949

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessione
esclusiva Società per la
Pubblicità Italiana (S.p.A.)
Milano, Piazza degli Affari, 15
Piazza della Borsa (telefono
1245) 7 esecuzioni
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 30.
DIRET. RED. AMMIN.
MILANO - Via D'Urso, 2
Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia
annuo L. 1500; semestrale
L. 750; trimestrale L. 400
Fascicoli: arretrati L. 45
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegno all'Amministratore.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15

EDITORIALE «FILM»

PER CLAUDETTE NON PASSANO GLI ANNI

L'arte di conquistare gli uomini: ecco il tema preferito da Claudette Colbert, che — nel film "Donne e veleni" — prova su Robert Cummings le armi della femminilità e della seduzione, oggi come ieri efficaci e pericolose. La "toilette" da sera, di squisita e originale fattura, è in raso bianco ricamato a fiori. (Distribuzione Artisti Associati).



RITORNA "LA TAVERNA DELLA GIAMAICA"

Maureen O'Hara dieci anni prima

DI MILA CAVIGLIA

Dall'epoca in cui fu girato *La taverna della Giamaica* sono trascorsi esattamente dieci anni. Charles Laughton, insieme ad Erich Pommer, aveva fondato a Londra la Mayflower Pictures e intendeva produrre con intelligenza e larghezza di mezzi un film fornito di tutti i requisiti adatti a farlo piacere ad ogni genere di pubblico. La scelta del soggetto cadde su un'opera popolarissima di Daphne de Maurier, assai nota autrice cui già si doveva il successo cinematografico di *Rebecca*. Per il regista si ricorse ad Alfred Hitchcock.

La formidabile figura del protagonista maschile sembrava creata apposta per la non meno formidabile taglia d'attore di Charles Laughton, mentre — tra i caratteristi — furono scelti Leslie Banks e Marie Ney. E poiché nel film non manca una vicenda d'amore, anche Robert Newton entrò a far parte del cast; ancora alle prime armi, Newton non era bello, ma aveva un'espressione interessante in un viso strano dai lineamenti duri.

Ormai il cast de *La taverna della Giamaica* poteva dirsi pressoché completo; mancava soltanto un elemento, ma addirittura essenziale: la protagonista femminile. Doveva essere giovanissima e bella, capace soprattutto di unire la drammaticità e la intensità espressiva al candore dei suoi diciotto anni. Ma qualcuno, un giorno,

parlò a Pommer di una piccola irlandese che recitava a Dublino: bella, con occhi di smeraldo, capelli di oro rosso e una preparazione artistica veramente completa. Il nome? Maureen O'Hara, figlia di Rita Fitzsimons, un tempo notissima attrice sulle scene del Regno Unito.

Così, una mattina, Laughton e Pommer si trovarono alla Victoria Station di Londra ad attendere la recluta Maureen O'Hara, scritturata dalla Mayflower; una sorridente ragazzina morbida, dolce, dal visetto chiaro e senza trucco e dai lunghi riccioli rossi scese dal vagone. I due uomini rimasero incantati. Tre ore dopo, senza voler nemmeno riposarsi e prepararsi, Maureen faceva il suo provino; la sera stessa, già sapeva di essere la protagonista femminile de *La taverna della Giamaica*, accanto a Charles Laughton.

Nello stesso 1939, poco tempo dopo aver finito di girare *La taverna della Giamaica*, Maureen interpretò ad Hollywood *Nôtre Dame*, sempre accanto a Laughton; oggi — dopo dieci anni — è al culmine della carriera, dopo aver preso parte a molti film di genere vario, tra i quali ricorderemo *Com'era verde la mia valle*, *La superba creola*, *Il cigno nero*, *Sinbad il marinaio*, *Buffalo Bill*, *Governante rubacuori*, *Il miracolo della 34ª strada*.

Poco dopo il suo arrivo ad

Hollywood sposò Geoffroy Brown, dal quale ha divorziato per unirsi nuovamente in matrimonio con lo sceneggiatore William Price, dal quale ha avuto un bambino.

Maureen O'Hara è una delle donne più fortunate di Hollywood e sarebbe completamente felice se ogni tanto non fosse presa dalla nostalgia della sua Irlanda; tuttavia lo scorso anno riuscì a tornare in patria per qualche tempo, cosicché ora può riempire le sue ore di malinconia col ricordo dell'entusiasmo delirante dei suoi

conterranei, i quali l'hanno acclamata «Regina di Dublino». Durante la sua permanenza in Europa, ha girato a Londra *Britannia News* con Dana Andrews.

La più bella irlandese di Hollywood possiede un'incantevole voce di soprano, non fuma, non beve ed ha recentemente aperto un negozio di moda — in una località vicina a Los Angeles — che gestisce insieme a due amiche. Molti modelli sono di sua creazione e, pur essendo assai eleganti, non costano più di trenta dollari; le clienti affollano il negozio e qualche volta hanno la soddisfazione di essere consigliate nella loro scelta dalla «Regina di Dublino».

Questa è Maureen O'Hara, che debuttò clamorosamente ne *La taverna della Giamaica*, il film che la Zeus presenterà tra breve nella serie dei «grandi ritorni».

Mila Caviglia



«La taverna della Giamaica» fu un film portafortuna; infatti diede contemporaneamente la notorietà a Maureen O'Hara che debuttava, a Robert Newton che era alle prime armi e ad Alfred Hitchcock che ancora non aveva un solido nome. Ecco una drammatica inquadratura con Maureen O'Hara (Distribuzione Zeus).

IL PICCOLO TEATRO IN TRIBUNALE

LA COMMEDIA E' FINITA

DI CARLO A. GIOVETTI

Sono pronto a scommettere l'osso del collo che Mosca — se non avesse il timore di incorrere in una seconda querela — disegnerebbe sul *Candido* la lupa romana, Romolo e Remo, identificando nell'una la Presidenza del Consiglio che sovvenziona e, negli altri, i sovvenzionati.

«Un nome, un nome solo — ha chiesto la Corte —; possibile che nessuno...». Ricordate la *Cavallina storna*? Un nome, un nome solo. E Grassi ha fatto un nome: Salvini. Dio mio, come potrà fare a salvarsi il teatro italiano se esiste solo, oltre a Grassi, Salvini?

Salvini, dunque, ha deposto; ma già prima si sapeva cosa avrebbe detto. E con Salvini hanno vuotato il sacco, in diversa maniera, Piccoli e Ridenti e Tofano e Caliterna. La Corte vuol essere illuminata, ma evidentemente ci troviamo nella zona in cui l'Alto Commissario Bottani non concede che una scarsa erogazione di luce.

Ragion per cui, quando il lume è fioco, c'è chi ci vede e c'è chi non ci vede. Od anche, ci vede male.

Mosca è dunque un Don Chisciotte che impazza contro i mulini a vento? Oppure i comici nostri, assai coraggiosi a quattr'occhi, non lo sono altrettanto quando gli occhi diventano quattrocento? Cribbio, che grosso pasticcio! Perché adesso che la Corte ha giudicato, dovremmo per-

suaderci che il torto è tutto dalla parte di Mosca; ma se — con tutta la nostra buona volontà — questa persuasione non riusciremo a farcela, cosa avverrà di noi?

Saremo avvinti in ceppi e condotti, noi pure, nell'aula dell'undicesima sezione per scontare la nostra prosopeopea?

Curioso mondo è quello del teatro, dove oggi ci si insulta e domani ci si butta le braccia al collo, dove oggi si vomita veleno e domani si è altrettanto pronti a rimangiarsi tutto; e Mosca che si è buttato, come chi si tuffa in acqua vestito ed inesperto di nuoto, non ha trovato chi gli gettasse una corda sufficientemente robusta per avere salvamento.

La Corte ha condannato. Difficile, per la Corte, giudicare l'astruso mondo del teatro: una specie di *Hic sunt leones*. Ha condannato, e il pubblico fitto — ha detto il *Corriere* — è rimasto «attonito».

Fuori pioveva: riparandosi sotto i baffi di Guareschi, Mosca si è allontanato in silenzio.

Carlo A. Giovetti



© La Società Nazionale Industrie Opel (Sezione Films Production) inizierà il 21 corrente la lavorazione del film «Il possesso» per la regia di Roberto Montero, l'interpretazione di Otello Toso, Franca Marzi, Piero Palermi, Amedeo Novelli e la partecipazione di Edward Ciannelli. Direttore di produzione Tiziano Longo. Distribuzione Zeus Film.



1 E' l'ultima Valentina pre-hollywoodiana, in costume da sci nello scenario ampezzano che è servito per le riprese del film «La montagna di cristallo». Un ciuffo spettinato e il sorriso dolce e malinconico che ha incantato Hollywood.

2 L'epilogo del grande amore: Alida (Valentina Cortese) non può trattenere Richard (Michael Denison), che lascia Venezia per correre al capezzale della moglie. E' la parola «fine» all'appassionato romanzo tra la partigiana e l'aviatore.

LA CORTESE PRE-HOLLYWOODIANA

Adesso Valentina LA CHIAMANO "VAL"

Valentina, o della discrezione, potremmo anche intitolare questo articolo; infatti già da nove mesi Val risiede ad Hollywood, ma ben poco di lei abbiamo saputo dalle cronache. Così ad intervalli, ci siamo dovuti accontentare soltanto di qualche notizia redatta in stile telegrafico; può sembrare addirittura strano, ma non conosciamo neppure il suo indirizzo. Alloggiava in albergo, nei primi tempi, poi andò a risiedere in una villetta di Los Angeles: una villetta che — c'è da supporre — non si troverà certo in quell'angolo più rappresentativo che è delimitato dal Beverly Wilshire Hôtel da una parte, e — dall'altra — dal Beverly Hills Hôtel, appunto in quell'agghindatissima Beverly Hills che fa parte delle ottanta, all'incirca, borgate che costituiscono il Los Angeles County. Perché Val è quasi una ragazza timida e potrebbe benissimo essersi rifugiata a Brentwood, a Pasadena o — che so io — addirittura a San Fernando, dove cercano un rifugio più tranquillo i cinematografari che vanno assai poco d'accordo coi clamori pubblicitari e con le cento e cento manifestazioni rappresentative imposte dalle case in un programma «ufficiale» cui è impossibile venir meno. Sono scarse le ore di riposo dei «divi», ma perché — almeno quelle — non possono essere trascorse in santissima pace?

Sappiamo che Valentina fece un'ottima impressione al suo arrivo ad Hollywood; sappiamo anche che i cronisti uscirono in un coro — davvero lusinghiero — di *isn' wonderful, what a personality, she's so charming, isn't she sweet* ed altre espressioni laudative supergiù dello stesso calibro. Giusto, giustissimo; e, per quanto riguarda la personalità di Val, avranno modo di rendersene conto in un secondo tempo, e senza alcun dubbio. Non sapete che, al tempo de *Gli uomini sono nemici*, il regista francese Henri Calef parlò addirittura di «rivelazione» suscitando le ire e le invidie di Viviane Romance che voleva mandare tutto all'aria?

Te mountain glass è l'ultimo film girato dalla Cortese: il film pre-hollywoodiano che fu terminato a Londra pochissimi giorni prima della partenza di Val per l'America. Tradotto letteralmente, *The mountain glass* verrà proiettato in Italia col titolo di *La montagna di cristallo* e distribuito dalla Scalera; le riprese hanno avuto luogo negli stabilimenti Scalera di Venezia e negli stabilimenti Nettleford di Londra, e gli esterni a Cortina d'Ampezzo nella fastosa e suggestiva coreografia naturale offerta dalle Dolomiti.

E' appunto sulle Dolomiti che cade un apparecchio nel periodo della guerra; dall'incidente aereo si snoda il racconto del film che all'azione

bellica del protagonista Richard Wilder (l'attore Michael Denison) innesta una delicata vicenda d'amore con la partigiana Alida (Valentina Cortese). Poiché Richard Wilder è un compositore, il racconto indugia su un intermezzo musicale che darà modo allo spettatore di ascoltare la voce di Tito Gobbi, il quale è appunto uno degli interpreti del film, insieme a Dulcie Gray (la moglie di Richard Wilder), Elena Rizzieri, Antonio Centa e Sebastian Shaw. La regia è di Henry Cass, mentre la musica è stata composta dal maestro Nino Rota; per quanto riguarda la parte musicale, inoltre, hanno dato il loro apporto l'orchestra e il coro del teatro La Fenice di Venezia.

Non abbiamo alcun dubbio sull'interesse che susciterà *La montagna di cristallo*, sia per la cura con la quale sono state eseguite le riprese, che per la capacità degli interpreti; e ne saremo lieti soprattutto per Valentina che, laggiù, avrà un «motivo» di più che le ricorderà l'Italia lontana.

Il cronista



© JOHN STAHAL in trentaquattro anni di onesta carriera non aveva mai diretto un film musicale. A questa grave lacuna ha provveduto la 20th Century Fox affidandogli la regia di «Oh, You Beautiful Doll» che è ambientato in un caffè concerto di New York. Il film è la biografia del noto compositore di musica leggera Fred Fischer, ed ha per interpreti June Haver e Mark Stevens.



4 Un sorriso luminoso e senza malinconia. Pensa forse già ad Hollywood, Valentina?



3 Vicino alla moglie Anna (Dulcie Gray) che lotta tra la vita e la morte, Richard ritrova la pace della famiglia. L'avventura con Alida fa parte anch'essa del doloroso bagaglio di guerra.

NELL'AIUOLA DEI FIORI

CERTI MISTERI RADIOFONICI

DI CARLO TRABUCCO

Carlo Trabucco ha inviato al nostro collaboratore Daniele D'Anza la seguente lettera:

«Caro D'Anza, nel num. 9 di «Film», nella sua rubrica «Fiori del mio giardino», rilevo nell'ultimo stello l'articolo che anche lei è alle prese con la Rai per avere certo testo radiofonico. Le dirò, in un orecchio, che io sono stato un postulante senza fortuna per una analoga questione, strettamente personale: lei ricorderà che in giugno, al Nuovo, la mia commedia *Au clair de lune* è caduta. Non me l'aspettavo perché avevamo avuto nove successi in nove diverse città e a Firenze — ultima tappa prima di Milano — la commedia aveva avuto tre repliche.

Be', pazienza, non può andar sempre bene. La critica, dopo il pubblico, mi diede il resto del carlino ed io incassai. Cioè misi in archivio le batoste dei colleghi milanesi, ed era per avere l'archivio completo che scrissi alla Rai attorno al 15 giugno per avere il testo della recensione radiofonica che io non ascoltavo, ma che ascoltarono miei amici, i quali mi segnalavano la particolare severità del recensore Ferrieri.

Non ebbi risposta. Verso la fine di giugno partii per un servizio giornalistico in Francia e tornai solo alla fine di luglio, così in agosto reiturai la domanda del testo. Nulla.

Ho lasciato andare. Però un giorno, parlando con un collega della cosa, egli mi disse: — Hai fatto male a non insistere. Tu con 15 lire quel mattino del 9 giugno ti sei comprato a Milano il *Corriere della sera* e con altre quindici lire ti sei comprato il *Tempo*, e così via per gli altri fogli. Quanti soldi bisogna spendere per comprare il radiogiornale?

Gli risposi che la domanda non reggeva perché il "radiogiornale" non è in vendita.

Caro, è qui che ti voglio. Al radiogiornale vi sono dei giornalisti che rivendicano per sé l'applicazione del contratto di lavoro giornalistico che viene loro regolarmente accordato. Ora, se vige il contratto giornalistico per loro, perché per il radiogiornale non deve vigere la legge sulla stampa? E la legge sulla stampa esige che se una persona si ritiene offesa, ha diritto di chiedere la pubblicazione di una rettifica che deve apparire là dove è stata pubblicata l'offesa, pena, in caso contrario, un giudizio penale e civile.

Gli osservai: — Per poter pretendere una rettifica radiofonica, devo avere il testo sotto mano. Se poi volessi querelarmi, dovrei avere sempre il testo sotto mano...

E il mio amico: — Appunto per questo la radio è più gravemente in difetto: è un radiogiornale parlato — *verba volant*... — ma la diffamazione o l'ingiuria (posto che ci sia l'una o l'altra) rimangono.

Infatti, ancora adesso più di un amico maligno sogghigna al pensiero di quella stroncatura...

...di cui tu ignori il te-

sto. Ecco la mostruosità. E la cosa è tanto più grave in quanto la radio vive in regime di monopolio. Tu sei abbonato alla radio?

Gli ho risposto di sì. — E allora peggio ancora. Tu paghi per farti bastonare e non puoi neanche avere la consolazione di sapere con quale bastone ti hanno legnato.

Lei vede, caro D'Anza, che qui nasce quella che i giuristi definiscono una "questione elegante"; e cioè: come ripara la Radio a un eventuale svarione?

Lei ricorderà che all'epoca dell'uscita di Togliatti dalla clinica romana, la radio parlò di certo compenso che il leader comunista aveva destinato alle guardie che lo avevano sorvegliato durante la degenza, compenso che le guardie rifiutarono. Così come venne presentata la cosa alla radio, non garbò a Togliatti che mandò una rettifica e la radio la lesse. Ora, come autore drammatico, potevo mandare una rettifica alla stroncatura di Ferrieri, stroncatura che non conoscevo nel suo testo? E poi è consentito a un autore polemizzare con il critico? Non credo, non già perché la legge lo vieta, ma per opportunità, per la libertà di parola e di giudizio che deve essere riconosciuta a tutti. Ma ci sono dei limiti. E poi per una commedia io ho pensato che c'era una via d'uscita. Il critico della radio aveva detto "raca": perché il pubblico della radio non poteva dire la sua? Fu così che in ottobre mandai alla direzione della Rai in Roma la mia commedia *Au clair de lune* per l'esame e per l'eventuale trasmissione. Fu discussa a lungo in sede di commissione e poi venne deciso che sarebbe stata trasmessa.

Pugliese mi assicurò che ciò sarebbe avvenuto nella prima metà di febbraio, poi fu rimandata alla prima metà di marzo e adesso alla prima metà di aprile. Sarà l'ultimo rinvio? Speriamolo. Sempre in un orecchio, le farò una confidenza: io sono amico personale, e da lunga pezza, dell'on. Spataro che è Presidente della Rai. Orbene, io non ho mai fatto parola a lui della cosa, perché la mia questione deve essere risolta in linea di diritto, non per via di amicizie e protezioni. Così, a nove mesi di distanza, l'on. Spataro saprà di questa faccenda da questo scritto, se gli verrà sott'occhio, se no, non ne saprà niente. Ma, comunque, il problema resta: se quello della radio è, come dicono, un radiogiornale, almeno gli interessati hanno il diritto di leggere quanto si dice di loro e di avere le rettifiche che la legge accorda per coloro che van fuori del binario sui giornali quotidiani.

Per le controversie di natura teatrale — come la mia — penso che la trasmissione della commedia stroncata sia un diritto dell'autore.

Come? Sta nascendo un nuovo diritto? E perché no? Le leggi nascono sempre dopo le esperienze della vita quotidiana. E questa è una. Mi abbia, caro D'Anza, cordialmente suo

Carlo Trabucco



Roma, compagnia dell'Ateneo: «Un mese in campagna» di Turgènev al Teatro dell'Università: Daniela Palmer, il regista Corrado Pavolini e Nico Pepe.

È SCOMPARSO UN NOSTRO GRANDE AMICO

GHERARDO GHERARDI (Un invito a Lorenzo Ruggi)

Scompare Gherardo Gherardi da uno dei primissimi posti del teatro italiano e una tristezza così struggente che non riusciamo neanche ad analizzarla fa velo alle nostre parole di rimpianto. Buono, caro, geniale amico! Era una forza viva, esuberante, scintillante di gusto e di intelligenza: e noi — noi personalmente — abbiamo sempre avuto la cinetteria di volerlo considerare un Maestro, il nostro Maestro. Alla sua burbera bonarietà, infatti, dobbiamo le prime faticose armi giornalistiche (ci insegnò lui, tra una lezione e l'altra di Diritto Civile alla Università di Bologna, a fare il «giro» dei Commissariati di Pubblica Sicurezza per riferire sui gravi delitti di quei beati tempi: il furto di un portafoglio o di una bicicletta!); ed è ancora alla sua ruvida ma affettuosa amorevolezza se la strada del palcoscenico ci si è aperta senza troppi fischii e senza gravi burrasche. Una sua dedica, su una copia del Don Chisciotte ci fu, e ci è ancora, particolarmente cara; diceva: «A M. D., aspirante alla cavalleria, perché sappia quanto pesano gli speroni». Lui lo sapeva, quanto pesano; e da lui, lo imparammo anche noi, a quell'epoca di ingenuo e candido noviziato.

Caro e buon Gherardi, anzi caro e buon «gher», come ti chiamavamo, non saprai mai, forse, quanto ti abbiamo amato in quegli anni così fervidi di sogni, ma anche così trepidi e ansiosi! Tu fo-

sti un esempio, per l'ingegno, la volontà, l'operosità. Noi — pivellini — stavamo a guardarti, credendo ciecamente in te, rispettosi di quelle tue cartelle macinate senza requie dalla monumentale Reming-



Roma. E' morto il commediografo Gherardo Gherardi, che era stato anche, per lungo tempo, nostro collaboratore teatrale. Aveva 58 anni: ecco una delle sue più recenti fotografie.

(non prive di cancellature come ha scritto Palmieri nella sua lucida nota di ricordo, ma anzi costellate — come i neri e i chiari di un pentagramma musicale — di interi periodi sui quali un «x» impazzito era ripassata inesorabilmente a distruggere perché il filo fosse

ripreso più giù), pronti a giurare nel verbo del tuo fervoroso ingegno. Caro e buon «gher»! Noi fummo i tuoi discepoli, in giornalismo e in teatro; ma fummo noi, in compenso, che ti iniziavamo al cinematografo. Tu eri diffidente e incredulo (Greta Garbo? Chi è costei?) e noi pazienti, tenaci, fiduciosi, quante volte venimmo col tassi alla tua porta per cacciarti dentro a tradimento e portarti al Modernissimo a vedere La carne e il diavolo e La febbre dell'oro! Finché credesti anche tu nella settima arte; ma il tuo grande amore rimase il teatro, la tua passione fu la prosa, fin da quel lontano Sperimentale bolognese che ti vide a fianco al buon Ruggi e che — come originalità di iniziativa, come purezza di propositi e come novità di formula — non è stato ancora superato nel ricordo e nelle realizzazioni. Ecco, «gher», oggi che tu non sei più fisicamente tra noi, è proprio a Lorenzo Ruggi, al comune amico Lorenzo Ruggi, che noi rivolgiamo un caloroso invito: trova tu, Ruggi, l'idea, l'iniziativa, la manifestazione, che meglio possa ricordare e commemorare Gherardo Gherardi: noi saremo con te, al tuo fianco, per realizzarla: noi di Film che lo avevamo maestro e che, poi, per lunghi anni, lo avevamo come uno dei collaboratori più acuti ed apprezzati.

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Roma, marzo

Nello stato in cui si era ridotta, *Un mese in campagna* è giunto alla Compagnia dell'Ateneo.

Dopo il *Un mese in campagna* di Turgènev, la Compagnia dell'Ateneo darà *Le troiane*.

Doveva finire così.

Per questa prossima estate alle manifestazioni di Venezia per il «Festival del Teatro» il comitato inviterà alcuni dei più interessanti spettacoli di prosa d'Europa e d'America.

Dati i magri incassi della maggior parte delle compagnie nostrane, è proprio il caso di spendere un po' di soldi per delle compagnie straniere?

In tutti gli spettacoli di rivista ricorrono spesso, larvate o palesi, continue allusioni alla penuria di spirito dei giornali umoristici. Tutto questo, a parte il fatto che non è sempre vero, non è bello che lo dicano gli autori di riviste che si avvantaggiano dei giornali umoristici in quanto questi coltivano un terreno dal quale poi i rivistaioli raccolgono quegli argomenti che vengono portati in scena quando già sono diventati familiari al pubblico.

La prosa e le battute dei giornali umoristici non hanno difensori e tutto il loro successo è affidato all'intelligenza del lettore, mentre la prosa e le battute delle riviste hanno per difensori gli interpreti, per la maggior parte attori valorosi che hanno in sé qualità e risorse comiche che divengono indipendentemente dalle battute che essi ripetono. Tanto per intenderci.

La direzione della Rai non ha ancora spiegato ai suoi *speakers* quali sono le ragioni per cui non debbono dare le «intonazioni» ai testi che questi signori trasmettono giornalmente ai radioascoltatori.

A meno che la direzione della Rai non sappia quali siano queste ragioni.

Generalmente, alla serata d'onore di un attore tutti gli elementi della compagnia, grandi e piccoli, rendono omaggio al compagno partecipando allo spettacolo sia pure in partecine secondarie. Invece, in occasione della serata d'onore di Dolores Palumbo all'Adriano, Wanda Osiris non ha partecipato allo spettacolo «per un riguardo verso la collega e per non nuocerle con la sua presenza».

Gianni Agus ha dato l'annuncio della decisione della «diva» poco prima che avesse inizio lo spettacolo, ed ha aggiunto che la Direzione del teatro avrebbe rimborsato il prezzo del biglietto a chiunque, seccato o deluso per l'assenza della Wandissima, avesse preferito andarsene.

Gli spettatori, dopo aver applaudito il discorso del sorridente Gianni, si sono fregate le mani e, contenti e soddisfatti, sono restati tutti, nessuno escluso, a godersi lo spettacolo.

D.

Onorato



NESSUNA ORGANIZZAZIONE industriale esiste per diritto divino. Ogni industria deve convincere quotidianamente il pubblico della sua utilità, deve fornire ai consumatori i prodotti che desiderano, della qualità

richiesta, ai prezzi più accessibili. L'industria che non riuscisse a raggiungere i livelli della concorrenza nazionale ed estera dovrebbe essere eliminata.

Autarchia e protezionismo hanno annebbiato le idee. I costi dell'industria italiana, negli ultimi trent'anni, si sono elevati ad un livello superiore a quello del mercato internazionale. Questo aumento spesso sproporzionato a quello dei salari, è imputabile a fattori diversi, alcuni, in verità, indipendenti dalla volontà dell'imprenditore, tra i quali aggravii fiscali, eccessivo costo del denaro, scarso rendimento delle maestranze. Ma è dovuto anche alle spese generali troppo elevate rispetto al volume della produzione, ai macchinari antiquati, alla mancanza di specializzazione delle aziende.

Oggi, una nave costruita nei cantieri nazionali costa fino al doppio di una identica unità costruita nei cantieri britannici. Una autovettura utilitaria si paga più del doppio di un modello simile di marca francese o tedesca. A che vale aumentare la produzione e fabbricare prodotti anche ottimi, se costano troppo e non trovano acquirenti?

Nel quadro dell'ERP, l'Europa Occidentale tende ad intensificare le sue relazioni commerciali con il resto del mondo. Tende perciò ad abolire barriere doganali e protezionismi. Tende a creare economie vitali, che possano prosperare senza aiuti esterni e senza chiedere sacrifici allo Stato, ai contribuenti, ai consumatori.

L'Italia deve inserirsi stabilmente e vantaggiosamente in vaste correnti di scambi internazionali: deve lavorare di più e meglio per gli altri per ottenere più abbondanti prodotti del lavoro altrui. Se non riuscisse ad esportare, non riuscirebbe neppure ad importare i combustibili e le molte materie prime che occorrono alla sua economia. Come assicurarsi sicuri proventi in valuta pregiata nel futuro?



Anzitutto migliorando e intensificando la produzione, e soprattutto il lancio e la vendita di quei prodotti che il nostro Paese può esportare vantaggiosamente, quali i tessuti, i lavori dell'artigianato, i prodotti meccanici di precisione, le conserve alimentari, i prodotti ortofrutticoli, le primizie ed altri. Inoltre, abbassando i costi di produzione di tutte le industrie esportatrici. Soltanto così possiamo sperare di mantenerle in vita e di farle contribuire al nostro benessere, piuttosto che alla nostra povertà.



La riforma fiscale e quella della previdenza sociale, armonizzate con le esigenze e con gli obiettivi della nostra economia, potranno contribuire a sostanziali progressi sulla via della riduzione dei costi.

Con i prestiti in dollari previsti dall'ERP molte industrie potranno acquistare macchinari perfezionati negli Stati Uniti, aggiornando rapidamente la propria attrezzatura, semplificando e razionalizzando i processi di fabbricazione, risanando la gestione. Almeno 200 milioni di dollari, fra prestiti e forniture gratuite, contribuiranno durante il primo anno del Piano Marshall a questa indispensabile opera di rinnovamento. Sono più di 100 miliardi di lire

messi a nostra disposizione per la soluzione di problemi ben definiti.

L'ECONOMIA CHIUSA PORTA AL REGRESSO E ALLA POVERTÀ. Non si addicono le barriere doganali, gli scambi compensati, i contingentamenti, i permessi di importazione per far fronte alla concorrenza straniera ad un Paese che deve anche esportare per vivere. Nè è possibile praticare prezzi inferiori ai costi agli acquirenti stranieri e molto superiori per il mercato interno, perchè ciò si risolverebbe in una fittizia ed instabile prosperità per pochi settori ed in un generale abbassamento del tenore di vita del Paese. Oggi ci viene offerta l'opportunità di impiantare la nostra attrezzatura industriale su basi efficienti e moderne. Il che significa maggiori ricavi, maggiori proventi in valuta pregiata, maggiori salari reali, maggior reddito e prosperità per tutti. Approfittarne, significa contribuire al benessere dell'Europa ed al nostro.



Abolire le BARRIERE

LA MEDAGLIA HA SEMPRE DUE FACCE

3) Per quattro anni arse «la sacra fiamma»

CONFESSIONI DI NERIO BERNARDI

ANNOTATE DA LUCIANO RAMO

Ho sempre preferito nella mia vita l'ammirazione d'arte degli uomini a quella amorosa delle donne. Care bizzarre creature, le donne, così le Silvie Settala della mia esistenza non sempre «gioconda», come le Margherite Gautier dei miei fiori non sempre «camelie».

Ma non intendo dire, badiamo bene, delle mie compagne d'arte: fra le mie compagne d'arte, i sentimenti nei miei confronti non sono mai somigliati a quelli di donne e nobildonne della società borghese. La buona cara sincera lunga amicizia di Maria Melato (quattro anni di vita d'arte fianco a fianco) è una testimonianza che non teme incriminazioni, il giorno che si facesse il processo alla mia vita d'attore. Ho dato a quei quattro anni il meglio di me, fu la dolce e terribile febbre dell'arte di cui la buona Maria fu ed è inguaribilmente malata, a fare un malato di me, inguaribile a mia volta. E come non deporre oggi su questo altare che è l'arte nostra, i fiori della mia riconoscenza?

Per quattro anni, come dico, arse quella «sacra fiamma»: i compagni che in tutto quel tempo mi furono vicini, possono oggi dire se le mille avventure che mi si appiappavano in quel tempo fuor delle scene avessero il minimo fondamento.

Dicano se è vero:

a) che durante una stagione al Reinach di Parma, in dicembre inoltrato, io sia arrivato una sera in palcoscenico in maniche di camicia, perché sorpreso da un noto industriale nella camera da letto di sua figlia, e fuggito così com'ero;

b) che al Carignano di Torino, una signora sia svenuta in poltrona mentre io sul palcoscenico incollavo le mie labbra di primo attore su quelle di Maria Melato, prima attrice, nel Rifugio di Niccodemi;

c) che al Goldoni di Venezia l'impresa di allora, Fratelli Marigonda, fu costretta ad affiggere alla porta del palcoscenico, in Calle del Teatro, un avviso che diceva: «Per assoluta mancanza di spazio, si prega di voler recapitare i fiori al signor Nerio Bernardi, direttamente all'Hotel Danielli»;

d) che all'Olimpia di Milano, e successivamente al Valle di Roma, le vetrine di gioiellerie e di profumi siano state infrante al solo scopo di rubare le mie fotografie esposte accanto ai più ricchi colliers ed ai più preziosi profumi, e tanto i profumi che i gioielli siano stati lasciati.

E tante altre sciocchezze che furono raccontate in quel tempo.

No, la verità è che, dopo il mio incontro con la via maestra, sulla quale ero stato

messo dalla prima mia maestra d'arte, Tatiana Pavlova (e devo a lei se tante donne furono carine con me dopo avermi visto Armando), e dopo i quattro anni al fianco di Maria Melato, ben altri pensieri che non i futuri amori assorbirono i miei giorni e le mie notti.

Io avevo ormai il mio «nome in ditta» nella formazione Calò-Solbelli-Bernardi: ero passato dal rosa-tenero e dal rosso-ardente, al giallo di quel tempo; il nuovo repertorio, d'altra parte, non sarebbe stato il più indicato per provocare reazioni amorose nei miei riguardi da parte del pubblico femminile, posto che questo pubblico femminile in generale amò in me assai più l'uomo che l'attore.

Eppure ancora ho qui fra le mie carte, un poco ingiallite dal tempo, lettere che mi dicono: «...morire avvelenate, che importa, quando le mani che porgono il nascosto veleno fossero le vostre, Bernardi?...» oppure, sentite: «...ho sognato che un laccio rosso venisse stretto al mio collo: ero, dapprima, terrorizzata, morta di spavento e di orrore, ma nello specchio ho intravisto che eravate voi, Nerio, che cercavate di uccidermi, e allora...». Non vi leggo il resto, amiche mie, avreste la prova che le morbosità, le deviazioni, gli esistenzialismi ed altre storie ed anomalismi non sono cose d'oggi, ma son sempre esistite, da che esistono donne coi loro cervellini malati e le loro eterne pazzie.

Posso dire, a mio onore, d'essere stato per tante piccole malate, il medico più affettuoso e zelante; l'infermiere più attento, più vigile; il buon amico, alla fine, che ne ha sorvegliato amorosamente e disinteressatamente la dolce convalescenza. Infiniti attestati sono qui, a convalidare così l'efficacia delle mie cure, quanto la fraternità della mia assistenza. Valga, per tutte, questa dedica sotto la fotografia di una squisita dama (perdonate se copro la firma, è quella di una dama di Corte): «A Nerio Bernardi, medico delle anime, questo ricordo di un'anima guarita da lui. Roma, agosto 1934-XII».

Medico delle anime... Perdonami, caro Valardo, se sottolineo il titolo d'una tua bella commedia: lo preferisco, in questo caso, a quello della commedia di Dumas *L'amico delle donne* che tanti pensano debba riguardarmi più da vicino, tanti che interpretano l'amicizia in senso non sempre giusto, confondendo l'amicizia con l'amore e peggio.

L'amicizia mia per le donne, no.

L'attestato che ho scelto più su, fra i mille che fanno ricca la mia raccolta di ricordi, è per il vero amico, per il

medico, come ho detto, io posso dire sinceramente di aver guarito, o per lo meno messo sulla via della convalescenza, una infinità di ammalate. Povere care creature che a me sono ricorse, al mio consiglio, alla mia esperienza, alla mia dottrina, lasciatemelo dire, a me affidando e confidando le loro pene di un'ora, o di un giorno, o di un anno.

C'è stato un tempo, durante una lunga stagione al teatro Filodrammatici di Milano, che facilmente avreste scambiato la mia camera all'hôtel dove alloggiavo, per un recapito di chiromante alla moda. S'era sparsa la voce, Iddio sa come, che io riuscissi a «leggere la mano». Fu un mio compagno d'arte a mettere in giro la storiella, una sera che, per semplice scherzo, io fingeva di leggere nella mano di una bella figliuola, prima attrice-giovine nella compagnia di Maria Melato.

Apparve, di lì a qualche giorno, in un giornale milanese della sera, un avviso economico, in cima alla rubrica, «A.A.A. Avvenire previsioni fortuna tutto conoscerete visitando Bernard chiromante autorizzato, tutti giorni ore 18-20 albergo X. Massima discrezione segretezza». Fu esibendo questo giornale che subito capitò al mio hôtel le prime clienti. Sul principio fui sorpreso e contrariato della cosa, devo confessare che giurai di vendicarmi severamente del tiro. Ma, messo sulla via delle confessioni, devo aggiungere che finii per accettare senza ribellarmi più, le conseguenze dello scherzo, e fu precisamente quando, tra le clienti del chiromante autorizzato Bernard, apparve una donna le cui mani erano di tale bellezza e splendore che fui immediatamente tratto a portare rispettosamente alle labbra.

E, come nel libro di Lanciotti, «più non leggemo avanti».

(3 - Continua)

Nerio Bernardi

«Le Silvie della mia esistenza, non sempre gioconda», afferma il Nostro. Ma è semplice gioco di parole, mescolando, come fa, la giocondità o meno della vita sua, con la Gioconda dannunziana, perdonategli. Un attore di prosa non è obbligato a far dello spirito di prima qualità. Dove si vede che egli riesce meglio a «truccare l'anima sua ed il suo volto», che un ingenuo bisticcio di parole da battuta di spirito. Veniammo a noi.

Bernardi accenna appena alle donne che gli dissero «Ti amo!» dopo averlo visto nella *Signora dalle camelie*, ma lascia indovinare, anzi induce a indovinare, che queste

donne furono quadrate legioni. E' vero: ma non solo «donne e nobildonne della società borghese», come ammette lui. Quel suo Alfredo fece impazzire realmente anche una Margherita Gautier di ventidue anni fa, Nerio lo sa bene. Nerio deve conservare a tutt'oggi un residuo di cicatrice all'orecchio sinistro, effetto di quel bacio al finale del primo atto della *Signora dalle camelie* (Firenze, Teatro Niccolini, oggi scomparso) quando Margherita, nel promettergli «A domani...» completò la frase, in un orecchio: «Domani ti rompo la faccia, se stasera vai ancora alla Buca con la S.». E, come anticipo di rottura, lo morse a sangue, addentandolo all'orecchio. Fuori quest'orecchio, Nerio.

Nerio ricorda con riconoscenza quel suo «incontro con la via maestra, la grande via dell'arte» eccetera, al tempo della sua scrittura con la signora Pavlova. Via maestra, dice lui, ha ragione. Non si tratta per caso, di quell'autentica via maestra, sulla Bergamo-Milano (allora non c'era ancora l'autostrada), dove il Nerio fu abbandonato, una sera alle sette, obbligato a scendere dalla macchina con la quale aveva compiuto una gita a San Pellegrino in compagnia di una signora milanese, ed alla quale voleva insegnare, sulla via del ritorno, un nuovo modo di agganciare le suste-giarrettiere?

Nerio, hai dimenticato che quella sera, solo come un cane (scusa il termine) a dodici chilometri dal Sempione, attendesti invano che una macchina passasse e ti prendesse a bordo, e dovresti, alle sette e mezzo, salire sopra un carro di fieno che ti condusse fino ad una cascina dietro il Sempioncino, dove ordinasti una birra ed una spazzola, per mandare giù così il magone in gola, che il fieno addosso?

Ho poco da annotare, signor direttore, in merito a quanto il Nostro asserisce ricordando il periodo della «Calò - Solbelli - Bernardi», quando Nerio si mise a curare le anime, apparendo però di notte alle anime nell'atto di stringerle nei suoi lacci rossi. Devo solo ricordare, precisamente di quel periodo, certe strofette che facevano il giro dei palcoscenici, durante le stagioni degli Spettacoli Gialli. Dicevano:

Nella Calò-Solbelli-Bernardi il vero sol-bello è Nerio Bernardi... Sulla Bernardi-Solbelli-Calò, calò il sipario, ma Nerio lo alzò... Forse credeva, ma questa l'è bella, trattare il sipario com'una gonnella...

Luciano Ramo



Maria Melato al tempo della «buona, cara, lunga, sincera amicizia» con Nerio Bernardi.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

SILVANA MANGANO PROMETTE BENE... — Vogliamo sciopparci, tanto per cominciare, la solita classifica settimanale? Questa volta si tratta di attori italiani e le indagini in proposito, esperite da una agenzia giornalistica, si riferiscono al rendimento commerciale. Per quanto riguarda la categoria uomini, sono in testa — a pari merito — Totò e Macario: su questo nulla da dire, poiché è perfettamente logico che da poveri cristi inguaiati si senta il desiderio — almeno al cinema — di fare quattro risate. D'accordo che la qualità dei film molte volte lascia a desiderare, ma è sempre meglio la regia di Mattoli di una cambiale in protesto. Quello, invece, che è più interessante da osservare — nella classifica di cui sopra — riguarda la classifica femminile, dove c'è Anna Magnani al primo posto «solo per le parti comiche»; e anche qui nulla da eccepire. Ma se, alle piazze d'onore, credete di trovare una Vivi Gioi, una Carla Del Poggio o — se volete — un'Elisa Cegani, vi sbagliate di grosso. Infatti al secondo posto c'è Silvana Mangano, al terzo Yvonne Sanson e al quar-

to Gina Lollobrigida. E badate bene che della Mangano non è stato presentato ancora nessun film! Dove resta dimostrato che l'appetitoso richiamo delle curve di Silvana ha un'eloquenza tutta particolare...

PROTESTANO LE ATTRICI DALLA FRANCIA... — Attori ed attrici vivono con l'incubo degli obiettivi puntati. A quella brava gente — capite? — fa più impressione il tre virgola cinque di una Leica del sei virgola trentacinque di una Browning; dicono che è più facile difendersi da una rivoltella puntata piuttosto che da una macchina fotografica. La goccia è traboccata quando un'attrice ha trovato un reporter nello spogliatoio attiguo alla stanza da bagno: ha urlato, naturalmente, ed ha cercato di ricoprirsi in maniera piuttosto sommaria. E quindi ha protestato. Mica per pudore, beninteso, ma perché — essendo alquanto attempatella — non avrebbe voluto per nessun motivo al mondo mostrarsi per quella che è e non per quella che sembra essere.

L'operatore



Nuovi volti di un cinema che comincia a far parlare molto di sé: Dalia Driquez, Lilia Pradó, Esther Fernandez, Charito Granados, Maria Elena Marques, Marga Lopez, Leonora Amar, Alicia Caro, Blanca Estela Pavon, Maria Antonietta Pons. Sono le avanguardie femminili di quella cinematografia messicana che già ai festival veneziani si è messa in viva luce.



1 Sir Roland Dane (David Niven) è un vecchio generale in pensione che vive solo da anni, inseguendo il fantasma del perduto amore, Lark Ingoldsby (Teresa Wright).



2 Una sua nipote crocerossina, Grizel Dane (Evelyn Keyes), va a fargli visita desiderosa di conoscere il segreto della vita di lui. E lo zio comincia a raccontare.



3 Roland, il fratello Paul e la sorella Selina — ancora in tenera età — crescono insieme ad un'orfana, Lark Ingoldsby, che Selina prende subito a odiare e umiliare.



4 Passano gli anni. Lark incontra a un ballo il giovane marchese Del Landi (Shepperd Strudwick), che subito dimostra — e assai chiaramente — di essere innamorato di lei.



5 Lark, invece, si sente attratta verso Roland ed accetta con entusiasmo quando costui — già ufficiale — le propone di sposarla. Ma il destino ha disposto diversamente.



6 Infatti Selina (Jayne Meadows) vigila e, volendo allontanare al più presto il fratello da Lark, mediante un tranello fa sì che egli parta per una missione militare.

Faletta p
FUGA
con David
Dane), Ters
Ingoldsby), E
Dane), Farl
Masterson),
(Selina Dane
(Peter), Phi
Dane), Shep
(marchese D
Irving Reis;
Goldwyn; d

Sfatta prima di "Film"

FUGA NEL TEMPO

con David Niven (Sir Roland Dane), Teres Wright (Lark Ingoldsby), Ewin Keyes (Grizel Dane), Farley Granger (Pax Masterson), Joane Meadows (Selina Dane), Leo G. Carroll (Peter), Philip Friend (Paul Dane), Shepherd Strudwick (marchese Del Laudì) - Regia di Irving Reis; produzione Samuel Goldwyn; distribuzione G.D.B.



7 Non soddisfatta di ciò, Selina affronta Lark convincendola a sacrificarsi per l'uomo amato: quel matrimonio, infatti, potrebbe compromettere l'avvenire di Roland.



8 Angosciata, Lark fugge con Del Laudì, rinunciando per sempre a Roland, il quale — tosto che viene a conoscenza degli intrighi di Selina — rompe i rapporti con lei.



9 La rievocazione è finita. Grizel, che spesso va a far visita a Roland, gli confida di avere conosciuto — durante il suo lavoro — un ufficiale pilota della R.A.F.



10 L'ufficiale è Pax Masterson (Farley Granger); quando risulta essere nipote di Lark, Grizel lo porta a casa di Roland, che lo prega di parlargli della donna amata.



11 Pax, intanto, si innamora di Grizel che invece non vuole saperne, delusa da una precedente disavventura amorosa. Pax riparte e la relazione viene così interrotta.



12 Ma in un secondo tempo, Grizel finalmente comprende che in tal modo non fa che dare un addio per sempre al suo avvenire. Ed è felice quando può ritrovare Pax.

LA PAROLA *Canzoni e jazz* ALLA SCIENZA

MUSICA LEGGERA

La scienza biologica moderna riconosce sempre più l'indubbio valore ed anche la preminenza dei farmaci naturali su quelli artificiali e ha stabilito che l'azione del complesso naturale farmacologico su l'organismo è nella maggioranza dei casi più utile del "principio" isolato chimicamente allo stato puro o ottenuto per sintesi. Ed in generale il farmaco ridotto in pillola, se può essere comodo, non può uguagliare l'infuso anche se questo debba richiedere un minimo di pazienza e di tempo nella preparazione. E va data aperta lode ad una Ditta che, vincendo ogni ostacolo contro l'idea ormai troppo invalsa della inderogabile necessità della specialità chimica per guarire, ha voluto e saputo mettere su un grandioso piano industriale la realizzazione dei risultati fitoterapici. La Società Kelémata difatti, con la sua ormai famosa "Tisana" ha dato a moltissimi sofferenti di stitichezza, disfunzioni multiple gastro-epato-enteriche, affezioni cutanee ed allergiche, un rimedio naturale ad azione purgante, antifermentativa ed antibatterica, e quindi disintossicante, che ha incontrato il più grande favore del pubblico per la sua notevole efficacia curativa. L'aver aggiunto una gran quantità di piante aromatiche, oltre avere il vantaggio non disprezzabile di dare un sapore squisito alla Tisana, ha anche quello di aumentare il potere disintossicante e antibatterico, come recenti esperienze mediche hanno dimostrato a proposito delle piante aromatiche

Prof. Dott. ARTURO CERUTI - Medico Chirurgo
Professore inc. di Botanica Università di Torino



IL FRATE DELLA SALUTE

Tisana Kelémata



9 "Stelle" su 10 lo preferiscono!

"Adopero sempre il Sapone per Toilette LUX. Non è possibile trovare un sapone più puro..."

Dorothy Lamour

La bianchezza del Sapone Profumato LUX è la migliore prova della sua purezza. Per questa ragione ogni donna, gelosa della propria bellezza, adopera il Sapone Profumato LUX.



LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

Il maestro Labroca, recentemente chiamato a dirigere le due sezioni musicali (musica sinfonica e musica leggera) alla Rai, si troverà di fronte a un groviglio insospettato di problemi che attendono una soluzione.

Il settore della cosiddetta musica leggera è quello che, alla Radio italiana, ha più urgente bisogno d'essere riordinato. Considerato come la cenerentola delle trasmissioni e abbandonato alle pressioni più diverse, esso presenta curiose anomalie.

Canzoni e jazz in allegria promiscuità, e adoperati come il prezzemolo di ogni trasmissione, e spesso come provvidenziale riempitivo per le lacune improvvise o preordinate dei programmi; assenza di criteri sicuri e di orientamenti consapevoli nella distribuzione del repertorio; altalena paurosa delle esecuzioni dovute alla scelta personale del singolo maestro e di quelle dovute ai «raccomandati di ferro»...

Queste ed altre stonature troverà il maestro Labroca, e non gli sarà facile il compito. Anche dietro la musica, tanto per intenderci, «pesante», esistono degli interessi editoriali. Ma il valore artistico ha qui, spessissimo, il peso decisivo. Dietro il paravento della musica leggera esiste una sottile arabesca rete d'acciaio di interessi editoriali, dove anche il più cauto e avveduto ragno può impigliarsi. Ma, a onor del vero, anche nel settore della musica leggera, solo che si voglia organizzare una consulenza di competenti onesti, il valore dell'arte può riacquistare quel peso che oggi non conta nella bilancia, sbilanciata, degli attuali programmi.

Sappiamo che esiste un autorevolissimo e assai forte sindacato dei compositori e autori di musica leggera (che non fa della politica, ma tutela gli interessi dei suoi iscritti che sono tutti i più bei nomi della musica leggera italiana); ottima cosa sarebbe avvalersi del consiglio e della collaborazione di questo organismo.

Si potrebbero costituire comitati misti di esperti designati da questo sindacato, e di maestri della Rai allo scopo di predisporre un riordinamento del settore.

Comunque, se qualche suggerimento ci è permesso, eccolo.

Primo: si operi una netta separazione fra trasmissioni di jazz, trasmissioni di canzoni ed eventualmente trasmissioni di ballabili. Un generoso tentativo è già stato compiuto da Francesco Ferrari che ha dedicato trasmissioni speciali a musiche di autentico jazz. Altri maestri dovrebbero seguirlo e chi non può, o non sa fare bene del jazz, rinunci all'idea.

Secondo: si adotti un più rigoroso criterio selettivo per le canzoni. Troppe brutture vengono messe in onda, e potete giurare che si tratta sempre di nomi oscuri e di interessi ancor più oscuri che giocano sotto quei nomi. L'egualitarismo da tempo adottato dalla Rai non va: sta bene dare la possibilità anche ai «nuovi», ai «giovani», di farsi conoscere, ma solo quando lo meritino realmente sul piano artistico. La Rai ha il dovere di far conoscere anzitutto la produzione dei più brillanti e capaci compositori italiani, così come fa per il settore della commedia o della musica sinfonica, dove, giu-

stamente, si tende ad offrire all'ascoltatore un panorama di grandi firme, pur senza trascurare le firme di secondo piano o le nuove.

Terzo: ottima è stata la decisione (il cui merito, se non erriamo, va attribuito all'intelligente e abile maestro Giulio Razzi) di istituire un avvicendamento nelle orchestre «leggere», chiamando di volta in volta maestri ben noti a dirigere loro complessi: è il caso di Kramer, che ha appena terminato un contratto di 6 mesi, di Piero Rizza che comincerà dal maggio prossimo.

Quarto: bisogna aiutare la buona canzone italiana, anche creando piccoli complessi stabili orchestrali (sette-dieci elementi) che possano eseguire, senza spese sussidiarie di «arrangiamenti» per la Rai, le migliori orchestrazioni a stampa. Milano, Torino, Firenze, Roma potrebbero essere le prime sedi per complessi del genere: ispirati alla massima semplicità ed economia. Contemporaneamente occorre arginare l'invasione della produzione straniera (americana è francese), là dove essa non sia

giustificata dall'effettivo valore artistico. E' questo un problema assai affine a quello esistente per il cinema.

Purtroppo, però, per la musica non vige nemmeno la più piccola misura di legittimo protezionismo!

E' giusto ciò, ove si pensi che anche per la musica leggera italiana esiste una industria che rischia capitali, che dà lavoro a migliaia di persone (dal compositore e dal poeta al cantante, all'orchestratore, fino all'impiegato e all'operaio della casa editrice, della tipografia, della zincografia!).

Probabilmente in alto loco non ci si è ancora accorti di questo lato della questione; e, ahimè, sarà proprio necessario scendere in piazza coi cartelli di protesta, quando il male sarà già gravissimo, per andare poi a chiedere la panacea delle sovvenzioni statali ad Andreotti? Non sarebbe meglio pensarci prima? E la Rai, che è il solo mezzo di lancio sicuro, e quindi la sola arma di diffusione valida, per la musica leggera, non dovrebbe sentire il dovere di preoccuparsene più seriamente?

Giancarlo Testoni

36 MEDICI AMERICANI



affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

RISULTATI EFFETTIVI

la CURA di BELLEZZA
PALMOLIVE
è semplice come l'ABC.

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.

B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE



pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco, più luminoso, meno punti neri.

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

SÌ, MA AI MIEI TEMPI...

DI ANGELO FRATTINI

La favorita, ieri; Lucia di Lammermoor, oggi; domani, chissà, L'elisir d'amore o La figlia del reggimento fuori programma. Qui ci deve essere qualcuno che ha trovato un errore di stampa nell'enciclopedia, e dopo aver letto: «Donizetti Gaetano, sommo operista italiano (1797-1849)», ha esclamato: «Perbacco, qui bisogna celebrare degnamente il centenario della scomparsa di quel grande». Perché le celebrazioni ufficiali dell'anno scorso (centenario della morte senza errore di stampa) non sono nulla al confronto dell'apoteosi che del Genio bergamasco si sta facendo alla Scala quest'anno. Legittima apoteosi, del resto: alla quale noi, modestissimamente, ci associamo con un profondo inchino, anche se talvolta siamo indotti a cercare potenza e bellezza lirica anche fuori dallo «stupido Ottocento». Il guaio è che in questa disperata ricerca (disperata anche perché la Giovane Scuola Italiana, Strauss, Debussy, Dukas sono ancorati all'Ottocento) si può arrivare a imbattersi in Prokofiev e nelle sue *Melancolie*, opera — direbbero a Roma — «a pesci morti in faccia»; e allora quando ci ritroviamo di fronte a Donizetti non solo bisogna inchinarsi, ma genuflettersi.

La Lucia segue a sei anni di distanza l'*Hernani* di Hugo e crea il romanticismo musicale che finirà a dominare il secolo (è vero che Wagner collocava sul *Lohengrin* la targhetta «opera romantica», ma in realtà quell'aggettivo, col bianco cavaliere che non voleva dire il suo nome nemmeno se l'accoppiavano, e che forse era arrivato a falsificare la carta d'identità, non c'entrava per nulla, il Romanticismo essendo figlio di primo letto del Verismo, e fra il Verismo e il *Lohengrin* esistendo gli stessi rapporti che intercorrono fra Nenni e il Patto Atlantico).

Bellissima interpretazione di Margherita Carosio, «Lucia» ammirevole. I soliti nostalgici rievocavano Toti Dal Monte, che alla perfezione del canto aggiungeva un profondo *pathos* (eh, lo so: se si potesse fare a meno d'usare certi vocaboli da 35.000 tonnellate sarebbe meglio: ma quando ci vogliono ci vogliono, abbiate pazienza); però si sa benissimo che questi confronti non servono a nulla, ogni grande artista «facendo classe da sé» come i grandi cavalli. Ricordo che la mia cara nonna paterna parlava della Persiani come di una protagonista leggendaria, assolutamente insuperabile; fra vent'anni, ascoltando Gabriella Tarantola o Giulietta Brambilla, qualcuno dirà altrettanto della Carosio. E così via. In arte, questa è la regola:

— Io, che ho sentito la tale...

Questi civettoni di anziani, che non rinunciano a farsi invidiare dai giovani

che incominciano soltanto ora a sentire qualcuno!

Molto, ma molto bene, il tenore Poggi, il quale ci sembra difficilmente battibile nel repertorio donizettiano. Possiede tutto ciò che occorre: voce, temperamento, impeto. Eccellente nella *Favorita*, ottimo qui.

Il baritono Silveri è alla sua quarta opera nella stagione. Fra poco, per la sua laboriosa versatilità, avrà preso il posto che il Pertile aveva un giorno fra i tenori. Bene, come suol dirsi, gli altri: e per la prima volta negli «altri» non figura l'immancabile Nessi, quello che Eugenio Gara chiama «il conte Greppi dei comprimari»; ma non si tratta di una dimenticanza: è che nello spartito non c'è proprio posto per lui.

E ora, ai voti e ai premi: Concertazione del maestro Capuana: 10 con lode. Cori del M° Veneziani: diploma d'onore.

Regia di Mario Frigerio: 7 più. (Ohè: il coro sente dire che Lucia ha accoppiato lo sposo a pugnolate, con enorme spargimento di sangue, e non muove nemmeno un sopracciglio; è vero che

si tratta di scozzesi: ma questa non è più flemma, è strafottenza).

Scene di Alessandro Benois: 7 meno. Perché la prima è bella, la seconda e la terza sono oltremodo dignitose, ma l'ultima sembra l'ingrandimento di uno di quei tondini dipinti con luna

VICE:

OCCHIO VOLANTE

DUE MARINAI E UNA RAGAZZA (americano). - Cosa conta tutto il resto quando Frank Sinatra canta e José Iturbi suona il pianoforte?

PANCHO IL MESSICANO (americano). - Revolverate e cappellacci che si sprecano: pane per i denti di Wallace Beery, redivo Pancho Villa.

RITORNA, SE MI AMI (americano). - Dove resta dimostrato che una moglie, anche se fedelissima e colaudatissima, può lasciarsi indurre in tentazione...

Vice

di madreperla e paesaggio a riflessi che si vedono sulle testate dei letti di ferro, nelle locande di campagna.

Angelo Frattini

RIVISTA E VARIETÀ

FORTISSIMO CON QUALCHE ADAGIO

DI MARIO CASÀLBORE

Dino Falconi: un amico. Angelo Frattini: altro amico. Quale imbarazzo! Capite, degli amici si vorrebbe dire sempre e soltanto benissimo. Ma Dino Falconi — vanto del nostro Giornale per la sua sincerità che nulla risparmi: vedi le arcifamose «Lettere senza francobollo», croce e delizia di tanta gente del teatro — e Angelo Frattini, mio maestro di umorismo, sono uomini di mondo. E allora mi permetterò cordialmente di dire che le loro illustri firme le avrei viste assai più volentieri, come in passato, sulle locandine di uno spettacolo più robusto: dove la prosa non fosse semplicemente un pretesto — pur grazioso — per colmare le necessarie pause fra un numero e l'altro dell'Orchestra Kramer e del Quartetto Cetra.

Detto questo, non resta che dire un bravo a Gorni Kramer, che, reduce dai successi londinesi del Palladium, si è ripresentato con un'orchestra degna delle tradizioni. Ci ha elargito le consuete smorfie (che sono uno spettacolo a sé, in ogni suo «a

solo»), ma ci ha dato anche dell'ottima musica jazz.

Il Quartetto Cetra — anch'esso reduce da una lieta «tournée» a Londra e a Parigi — è in una forma splendida. Ha presentato numeri nuovi e vecchi dove l'umorismo si fonde ad un autentico talento musicale. La riedizione di *Shanghai Lil* e *C'era un leon* sono due gioielli.

Marcheselli — Dio, ma è più che mai il ritratto vivente di Petrolini, costui — è sempre ricolmo di calore e di colore vernacolo. Forse dovrebbe perdere un poco il gusto dello strafare, ma se si pensa che lo spettacolo è destinato a un lungo giro nelle città minori, dove è meglio giocare sulla robustezza degli effetti, non si può fargliene un grave torto. E lo stesso dicasi di Gainotti, che dalla prosa ha compiuto un nuovo balzo in rivista. Mia Gagliani recita mica male, ma cantare non è il suo forte. Valentina Gaglio m'è parsa un po' sacrificata, ma quello che fa, lo fa benino. Così gli altri.

Dove siamo veramente «a

terra» è nel balletto. Le belle figliole si possono cercare col lanternino e in quanto a qualità tersicoree ve le raccomando. Sul manifesto è detto che vengono dalle *Folies Bergères*. Ci dev'essere un errore. Probabilmente — accettata a priori la loro nazionalità francese — vengono dalle *Folies di Bergerac*, cittadina dei Pirenei, a molti e molti chilometri da Parigi...

Mario Casàlbore

★

© «Tiram innanz», la nuova rivista di Spiller e Carosso (gli autori di «Sette giorni a Milano»), andrà in scena il 21 marzo al Teatro Odeon di Milano. Fanno parte del complesso: Lia Orioni, Lia Zoppelli, Vera Worth, Franco Scandurra, Fernando Farese, Giovanni Barrella, Pino Locchi, Bruno Palleis, Mario Carotenuto, Sergio Lanchi, Anna Carena e Febo Conti. Regia di Daniele D'Anza. Musiche originali del Maestro Fabor.

© Al Continental di Milano ha avuto luogo una veglia danzante in onore di Bonzi e Lunardi, promossa da un quotidiano del pomeriggio a favore delle mutilate. Alla presenza di autorità e di un pubblico elegantissimo, attrici ed attori — che attualmente lavorano a Milano — si sono prodotti in alcuni numeri di loro creazione, vivamente applauditi. Alla serata ha avuto un liettissimo successo.

PLATEA MILANESE

Un Signore in doppio-petto

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Questo Padre Eterno novencento, in edizione teatrale tascabile, ultimo in ordine di tempo sulle nostre scene, è — secondo le fantasie visionarie di un povero impiegato nevristenico — un vecchio signore molto fine e molto distinto: capelli bianchi, alto, magro, col volto glabro, all'inglese. Veste di nero. Ha un bastone col pomo d'avorio. E' un Dio in borghese, aggiornato, che si annunzia nella sua apparizione con una luce bianchissima, e col fluire delle tende che un vento stravagante fa palpitare. Entra dalla finestra, secondo le tradizioni miracolistiche, visibile soltanto per l'aspettata fantasia di Andrea Rossi.

Nei venti giorni della sua vacanza, il Rossi aveva cercato invano un accostamento con la divinità, tentando di costruire sul tetto della sua casa una torre di mattoni che, l'intemperanza dei vicini, il pettegolezzo delle comari, e l'ironica e pietosa condiscendenza dei familiari osteggiavano. Quando ha veduto che l'innocente mania, da tutti avversata, è data in pasto alla curiosità paesana dalle gialle clamorose indiscrezioni di un gazzettiere, e che la favola della torre costruita sul pollaio della vicina signora Baran, era ormai di pubblico dominio, ha percorso gli avvenimenti. Senza preoccuparsi troppo delle insistenze di un medico che vuol visitarlo, né dell'ingegnere del genio civile che vuole esaminare i progetti della costruzione, né

di casigliani che lo considerano un pazzo, non potendo incontrare Dio al di sopra del mondo, della sommità della torre fittizia, lo ha fatto discendere nel suo appartamento. Lo ha fatto sedere sul divano della sua sala. Gli ha confidato di essere stanco della vita: perché al mondo c'è troppa cattiveria, troppa violenza, troppo egoismo, troppa disonestà. Ha messo a servizio della sua stranezza una logica rigorosa. Ed ha invocato un Dio possibilista, contemporaneo ed eterno, al servizio della sua idea.

Allora, il Signore, che credeva che le cose andassero abbastanza bene quaggiù, ha voluto esaminare la situazione più da vicino. E mentre i figli di Rossi che pur favorivano il sogno un po' assurdo del padre, hanno deciso di aiutarlo finché la torre non fosse finita, si sono persuasi poi che il genitore fosse davvero demente, quando hanno da lui ricevuta la confidenza che il Signore era venuto a trovarlo, e proprio in casa loro.

La parabola del turbamento nervoso del ragioniere Rossi continua a svolgersi. Mosca, nell'Angelo e il commendatore ha inventato un commendatore Rossi? Vittorio Calvino, l'autore della *Torre nel pollaio*, ha retrocesso il commendatore miliardario e impudente alla qualifica di ragioniere squattrinato, timido e moralista: ma sempre di Rossi si tratta. Forse così si chiamano anche oggi i trovatelli del nostro teatro.



Locatelli

...è l'ora del formaggino

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

Anche voi rimarrete entusiasta della bianchezza dei vostri denti...



...se adopererete **PEPSODENT** l'unico dentifricio all'IRIUM*

* L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza odontoiatrica, eliminando completamente il "film" nocivo che ingiallisce i denti, li rende bianchi e brillanti.



D.P. 02-49

(continuazione dalla pag. precedente di «Platea Milanese»)

Dunque, il paradisiaco demente, rimane preda interessante della sua stessa allucinazione. Ricusa di tornare al lavoro e si fa ritenere dimissionario. E poi quando il Signore, dopo aver compiuto il suo giro d'ispezione, viene a dirgli che quanto Rossi gli aveva detto è vero, trionfa.

Poiché scoppia un violento temporale, natural conseguenza della stagione, il manico lo interpreta come il segno dell'imminente castigo. Manda i figli ad avvertire parenti, amici e conoscenti che si mettano in salvo. Allarma i vicini. La torre si sfascia sotto le raffiche, sul pollaio, ed uccide il gallo della signora Baran.

L'annunciatore della tempesta, si è prima lamentato della cattiveria degli uomini, forse vuole ora salvarli? La nostra interpretazione dei fatti — egli dice — è spesso sbagliata. Ed il Signore che, nella monomania di lui, si manifesta ancora una volta — l'ultima — lo fa giungere ad una conclusione poetica e cristiana: quella del perdono, più difficile della punizione.

Le reazioni più diverse si scatenano a questo punto. Si pensano diversi sfruttamenti del folle che ha visto Dio: quello pubblicitario, quello capitalista, quello scientifico.

Ma la moglie del ragioniere ha abbandonato la casa maritale. Ma i figli si vergognano del padre, di cui tutti ora ridono. Il paese è pieno della cronaca gioconda. Rossi è conseguente con la sua fantasia visionaria. Parlerà: per riacquistare il rispetto della gente, ricondurre la moglie al focolare, i bambini alla casa tranquilla. Senonché, coloro che volevano speculare sulla follia, vengono ora a sollecitarla, e a chiedere le prove del miracolo.

Soltanto la piccola perfetta logica pratica e utilitaria della moglie ha destato fi-

nalmente dal suo sogno il ragioniere Rossi. E quando ha dovuto dare le richieste prove ai curiosi, e mostrar loro perfino la fittizia torre in sfacelo, ha finalmente confessato di non aver mai veduto niente. Il medico gli ha spiegato di che cosa veramente si trattava: una manifestazione morbosa della sua nevrosi. Tornerà perciò al lavoro paziente e sottomesso, alla piccola vita ruminante. Dio non può più apparirgli né proteggerlo, se lo ha rinnegato...

Con questa amara malinconia, la commedia si conclude. Fatta di piccole osservazioni, non sempre del tutto peregrine, di discreto ed involontario umorismo, di umana e spicciola poesia quotidiana, di arguta analisi provinciale, si muove tra vecchi tipi della commedia paesana e dialettale, ma dà origine ad un personaggio lirico, ad una «Tignola» di famiglia piccolo borghese, che trova il sogno in Dio, e l'umile castigo nella vita. Non c'è amore, né struggente negazione sentimentale. Non c'è adulterio, né inversione di sensibilità raffinate. C'è nella commedia una familiare grazia, tenue e crepuscolare, sommersa e mortificata, antitetica e sottile, in una concezione attuale.

Lungi dunque dal capolavoro, ma in presenza forse di un lavoro, pensato con dignità ed attuato piuttosto come l'espressione di una scena dialettale. Ma la commedia italiana più vera, non verrà forse da questa forma caratteristica? Vittorio Calvino diverrà scrittore di teatro: intanto gli è stato attribuito un premio notevole. Tofano ha tenuto al fonte battesimale il nuovo autore. Padrino di notevole importanza, ha messo in opera tutta la sua personalità così in sordina, così umiliata, così sognante, così disillusa. L'ottimismo borghese non poteva avere esponente più attuale.

Enrico Cavacchioli

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati Icet, in collaborazione con "Film"

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere

previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a:



ADRIANA FAVERO



JOLE MANGINI



ADRIANA VILLA



IRENE ROLANDO



NORI MORGAN



IORELLA FERRERO

inviando due fotografie 13 x 18, unendo l'autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icet-Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono;

Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

Partecipano le ditte: Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Fivat Nastalddt, cera Turkey al D.D.T.; Ceylon King Tea, il tè dei re.



Savanda Coldinava

L'OLIO DI NOCE

Miscela di estratto oleoso del mallo di noce e olio di semi di lavanda. Efficacissimo contro le scottature del sole e per abbronzare la pelle. Si usa anche per i capelli.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



I VOSTRI OCCHI ATTINGONO DA

Sandra

UN FASCINO PARTICOLARE, UNA MISTERIOSA BELLEZZA

UN GRAN NUMERO DI DONNE AMERICANE USA ED APPREZZA SANDRA

Climara Inc. New-York - U.S.A.

SIGNORA!

c'è un **milione** in un rossetto!

COMUNICATO

La Casa Ulrich annuncia alla sua affezionata clientela che l'estrazione del Premio finale di **UN MILIONE** - Concorso Rosso per labbra - **INCANTESIMO** - sarà effettuata inderogabilmente il prossimo **16 aprile** in Torino, in un locale pubblico che sarà annunciato a mezzo comunicati radio.

L'estrazione avverrà alla presenza del pubblico e sotto il controllo di un Ispettore del Ministero delle Finanze.

Signora, il rossetto che rende le vostre labbra seducenti e può farvi **MILIONARIA** si chiama **INCANTESIMO**

Il Rosso Incantesimo costa solamente 400 lire, il ricambio 250.

Entrambi concorrono al Premio del **MILIONE**.

Acquistate subito un Rosso **INCANTESIMO** e buona fortuna.

S. A. ULRICH - TORINO



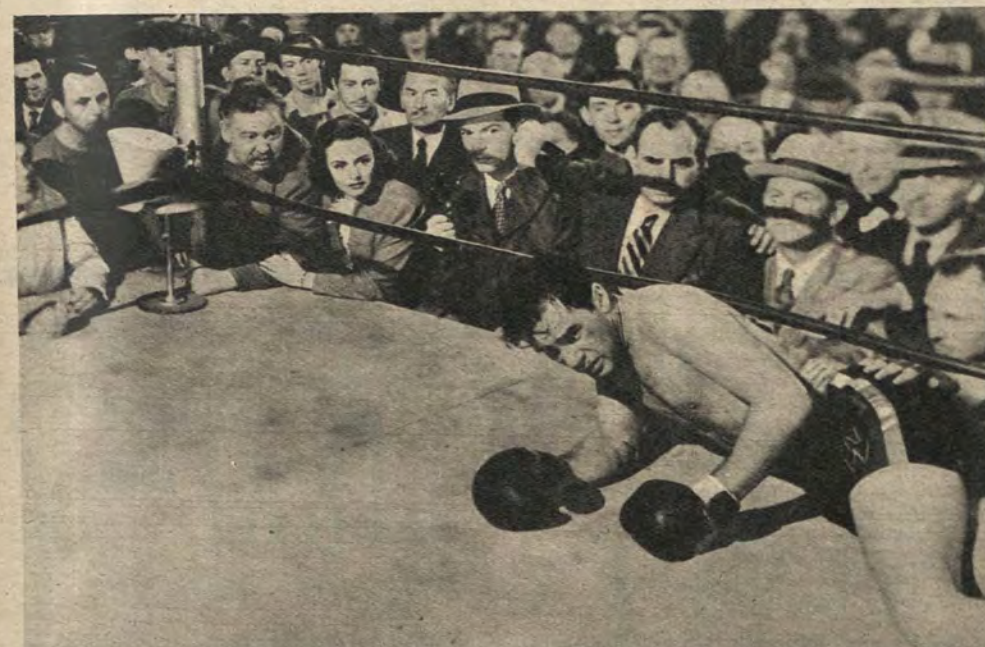
"Guirso e Guisrociglia neudous il mio viso lucid meut, cabile"

Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

JOCKO L'AUSTRALIANO
 con
 CHARLES LAUGHTON, DONNA REED
 E CLYDE COOK
 Regia di EDWARD BUZZEL
 Distribuzione ENIC



Charles Laughton, Donna Reed e Clyde Cook sono i principali interpreti di « Jocko l'australiano ». Ecco alcune scene del film, che Edward Buzzel ha diretto e che l'Enic presenterà prossimamente.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© BICE CORALE (Monza).

— Sarei un pessimo giudice; che dico giudice, sarei un falso testimone, giacché non ho visto quello spettacolo di rivista, né lo vedrò. Quando si è toccata una certa età, la mia, si ha ben il diritto di scegliere fra i divertimenti a portata di mano, operare una vasta selezione a priori, nel programma serale. E' ciò che io faccio da cinque anni, non mettendo piede dal 1944 in un teatro di rivista. Spero di festeggiare in buona salute, nel maggio 1954, il primo decennale della mia non-collaborazione con gli entusiasmi popolari per i quadri spagnoli, le nostalgie della Vecchia Vienna, le coreografie su Mozart e su Schubert, le amenità sulla bomba atomica, le freddure su Nenni, i finali alla bersagliera, le scale imbrillatate, ed altri «vient-de-paraitre» che la fantasia veramente conturbante dei nostri autori di riviste ci offre (scusi, voglio dire vi offre) in così commovente gara di generosità. Sincere condoglianze a lei, signorina Corale, per la sua mattinata milanese che tanto l'ha disgustata.

© ONORATO (Roma). — Luciano Remo ha visto la caricatura che gli hai fatto sul recente numero di Film e mi incarica di ringraziarti a parole per il momento, riserbandomi di darti il resto (immagino dei ringraziamenti) personalmente a Roma, dovunque ti incontra. Dal modo come s'è espresso, ti consiglio, per i prossimi giorni, di uscire di casa munito almeno di un ombrello.

© WALTER CHISALE' (Genova). — 1) Informo subito Doletti che molti amici vostri non comprano più Film del giorno che è stata sospesa la pubblicazione della Enciclopedia in pillole: ma suppongo si tratti di un momentaneo sciopero dei redattori-farmacisti di quella rubrica. 2) Meloni è nato a Milano, tra il 1897 e il 1901, a seconda degli stati civili che ogni attore o attrice ha a sua disposizione. 3) L'attore di cui non volete vi faccia il nome è nato nel 1890. 4) Non conosco Fabiola di Guazzoni: quando fu data, io copriro il modesto ma onoratosissimo ruolo di suggeritore in una compagnia di prosa al Teatro del Soldato, alla Quarta Armata, in zona d'operazioni. Ogni tanto arrivavano generali, cannonate e notizie di Guazzoni, a ogni arrivo era un tale divertimento! «Signor tenente» mi disse un pomeriggio sotto una canonata il sergente Brignone Guido «se la scampiamo ci mettiamo a fare il cinematografato parlato, coi rumori e tutto. Ha sentito che a Roma danno Fabiola, dice che l'ha diretta Guazzoni...» (Allora non si parlava di regia, non si diceva un film di Guazzoni, un film di Doria, un film di Genina). «Sarebbe bello» continuava il sergente Brignone «fare sentire la voce di Fabiola, la voce di Galba, che ne dice?». Scoppiò in quel punto, un'altra canonata, un formidabile «bum!»

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca, pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superfluo ogni risposta.

Signor Innominato, crede lei che i noti attori miliardari di Cinecittà e dintorni, che già capeggiano il famoso comizio romano, avrebbero invocato le recenti interpellanze alla Camera se avessero potuto prevedere la risposta dell'onorevole Andreotti?

RUGGERO CAGLI
(Piacenza)

ma era un giovane soldato, un ragazzo di leva, ch'era stato a sentire le parole del sergente, e che esprimeva il suo giudizio in merito. «Soldato Blasetti! — dissi allora al ragazzaccio. — Passate immediatamente alla prigione, imparerete a rispettare i vostri superiori!». Il soldato Blasetti Alessandro, della classe 1900 chiamata nel '17, passò alla prigione di rigore, e il covo

sin dal primo momento l'idea della vendetta.

© NINA GUERRA (Milano). — Ha ragione, se si fosse trattato di Fabrizi che divorza pasta asciutta o di Isa Barzizza che si fa il pediluvio, i nostri quotidiani del pomeriggio o della sera oppure i settimanali europei non ci avrebbero pensato due volte. Ma del semplice Quartetto Cetra «che si fa onore all'estero», con la cara Lucia Mannucci in corretto abito da sera lungo fino ai piedi, la cosa è differente, diavolo. Lei dice: «... ma questi bravi nostri ragazzi si son fatti applaudire a Parigi, a Londra, hanno gareggiato con le più acclamate formazioni del genere, in fondo questi bravi figlioli non fanno anch'essi parte di quelle ambasciate di italianità di cui sentiamo dire ogni tanto, con bella frase scultorea da minculpop, che Iddio ci conservi in buona salute per mille anni?». Ha ragione, come dico, e la cara Lucia Mannucci, col permesso del maestro Savona suo marito, si faccia fotografare davanti al microfono in puntino e reggipetto, e gli altri tre del Quartetto provino a farsi sorprendere dall'obbiettivo con tre piatti di spaghetti davanti alle gancie, lei vedrà le loro foto su tutte le terze pagine dei nostri quotidiani vespertini.

© ROMANO (Parma). — Tutto quello che posso dirle in confidenza di Oscar Blando, il giovane protagonista di *Sotto il sole di Roma*, è che il bravo ragazzo è di modeste origini marinare: faceva (e forse fa tuttora nei mesi adatti) il bagnino. Dalle capanne di Ostia ai capannoni di Cinecittà, ovvero «Dagli Appennini alle Ande» o «Il piccolo tamburino sardo», questa in poche parole la storia di Oscar Blando. E il piccolo Oscar, un giorno di agosto di due anni fa, stava per distendere sotto il sole di Ostia un paio di mutandine abbandonate in capanna da un signore, allorché il signore gli chiese a bruciapelo: «Ti piacerebbe cambiare il sole di Ostia col sole di Roma, sempre sole è?». «Manco pe' gente!» rispose il piccolo Oscar con perfetta pronuncia cinematografica italiana. La risposta piacque al signore, straordinariamente. Allora gli disse... Ma il seguito di questa commovente storia, signor Romano, ella potrà leggerla comodamente in poltrona, appena l'editore darà alle stampe il mio volumetto *Gli Oscar del Cinema italiano*, edizione tascabile.

L'Innominato



IL
DENTIFRICIO
PERFETTO

PERCHE'

SPUMECCIA

Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino produce una spuma abbondante, una spuma che si insinua in tutti gli interstizi. Grazie alla sua spuma Kolynos pulisce i vostri denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, dà alla vostra bocca una deliziosa freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano nella bocca alcun senso di grasso o di polvere.



UN POCHINO COSI' MA TANTA
SPUMA
CHE RINFRESCA
DETERGENDO

Kic-1-11

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING MILANO



viso
fresco

pulito e
giovane

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO

CONCORSO

TOTOCALCIO

Serie 120-RA
UNITARIA

01465

PARTITE D

N. SQUADRA 1ª

OSTICO

1 Atalanta

2 Bari

3 Colono

T. Testi

4 iore,

Pr

5 tr

6 P Ge

7 Roma Mo

8 Sampdoria Novara

9 Torino Mil'n

10 Alessandr. ionese

11 Pro zia

12 PAR ERVA

13 Sirac

14 Veron pal

Ha
da
venì
il 12!

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Questa settimana siamo piuttosto scarsini in fatto di « prime » teatrali; l'unica novità è stata offerta al Lirico dalla coppia di ferro della rivista italiana, Falconi e Frattini, da Kramer, dal quartetto Cetra. Spettacolo in « si bemolle » adagio, allegro, allegretto moderato, forte, fortissimo, a seconda dei gusti di Piero Maffioli, Guido Maranesi, Lia Carenzo, Achille Riboni, Giorgio Fontana, Lucia Costa, Silva Eigenfeld, Lia della Torre, Augusta Cannesi, contessina Cynn Patrik, Teresa e Guglielmo Eminente e Lazzaro Franco, Nino Bonati, Primo Castiglioni e Marcello Hassan.

Invece all'undicesima sezione del Palazzo di Giustizia vi è stata una « ripresa » con Giovanni Mosca, Nino Guareschi, Giorgio Strehler e Paolo Grassi: direzione artistica del presidente Pisani e assistenza degli avvocati Sblà e Delitala. L'aula si è dimostrata incapace di contenere il pubblico accorso per deliziarsi di questa quasi primizia. La folla ha preso d'assalto perfino la « gabbia » degli imputati, e — specie le signore — hanno dimostrato di sapersi adattare convenientemente. Ora, dico io, perché uno spettacolo simile non rappresentarlo in uno dei tanti teatri milanesi? All'Odeon, al Nuovo, all'Olimpia, e toh!, eventualmente a costo di rimetterci (per via degli abbonamenti), anche al Piccolo Teatro. Il processo è filato via liscio liscio; quando ha parlato l'accusa, il pubblico ha dato gli imputati per spacciati, però — quando ha parlato la difesa — l'assoluzione per il pubblico era ormai cosa certa. Dove si vuol dimostrare che l'ultimo che parla ha sempre ragione. Però, in questo caso, l'ultimo a parlare è stato il presidente che ha aumentato la condanna di ben diecimila lire. Inattesa da gran parte dei presenti, la sentenza ha deluso; molti dissensi da parte di Francesco Prandi, Violetta Besesti, Giuliana Borra, signora Andreoli — simpatica cognata di Anna Andreoli-Brusadelli, — Cicci Cantoni, Mario Landi e signora, Cecilia Ferro, Lia Marangoni, Giorgio Candi, Ines Sorasi, Carla Gualco, Anna Ambrosini, Elena Beretta, Pinuccia Fatti, Marisa Clerici.

In fatto di moda, devo registrare un'altra « ripresa ». Pierre Benoit ha portato un angolo di Parigi a Milano ed ha rinnovato il successo ottenuto con la sua prima esposizione all'albergo Continental. Nelle sale di via Andegari, il sarto francese — coadiuvato da madame Paulette Ray e dalla contessa Giulia Santambrogio — ha presentato la collezione « Primavera ». Esito lietissimo di pubblico che ha applaudito tutti i modelli e, in particolare, *Fraicheur*: abito da sera in mussolina a righe bianche e rosa; *Prologue* o, se preferite, « Prologo »: in lana bleu marin guarnito in passamanerie bianca, e *Seduction*: abito da mezza sera in crepe di chine orchidea-pallida. Dopo l'esposizione, è stato offerto un cocktail; hanno fatto gli onori di casa Paulette Ray, Pierre Benoit e Giulia Santambrogio. Tra gli invitati M.me Framenville e M.me Quarie, Carla Meregaglia Treccani, Antonia Caccia Dominioni, Giannalisa Feltrinelli, Bianca Clerici, Selene Bonelli, Carmen Scalvini, Milly Callerio, Clara Foscarini, Elsa Robiola, Gianna Rosa, Gina Cicogna, Irma Stucchi, Teresa Beretta, Anna Campanini, Bina Alfieri, Carla Scannicchi, Angela Olivero, Maria Teresa Ricciardi Toschi.

D'Alb.

ARTISTI

del Teatro e del Cinema, per l'estetica della vostra bocca rivolgetevi al

GABINETTO DENTISTICO dei Dott. Mario MALTESE e Figli specialisti in resine acriliche Consultazioni e preventivi gratuiti. - Si riceve per appuntamento. Tel. 60-120 - Via di Pietra 82-A (angolo corso Umberto) - ROMA.



Roma. - Si gira « Il Trovatore » alla Farnesina. Vittorina Colonnello e Gino Sinimberghi nei personaggi di Leonora e di Manrico. (Regia di Carmine Gallone; produzione Continentalcine-Gallone; distribuzione Union Film).

MENTRE SI GIRA "IL TROVATORE"

L'ORRENDO FOCO DI QUELLA PIRA

All'insegna del bel canto

Roma, marzo
Ho visto una carovana di zingari; avevano la pelle scura, grossi anelli alle orecchie ed enormi fazzoletti a tinte vivaci. Insomma, tutto il « colore » necessario ad una tale carovana. Mi è venuta incontro una gitana alta ed autoritaria, ed io ho steso la mano per fargliela leggere.

Io non so predire la sorte, ma è altrettanto vero che lei non sa chi sono io. Permette? Gianna Pederzini.

Se è per questo, lo sapevo benissimo; bisogna pur cominciare in una qualche maniera quando si vuole attaccare un « bottone ».

Si tratta, insomma, degli zingari del *Trovatore*: comparse, in altre parole, che potrebbero essere veri figli della *pustza* ungherese, o più verosimilmente autentici *romani de' Roma*, con tanto di tessera del Sindacato in tasca.

Il *Trovatore*: pane per i denti di Gallone, un regista che a dargli da dirigere un film musicale è come invitarlo a nozze. Tra quelle apparecchiature e quell'agitarsi di masse Gallone si muove meglio che a casa sua.

La notizia che alla Farnesina — negli stabilimenti della Titanus — si sta girando *Il Trovatore*, farà piacere a mezzo mondo. Non è un'esagerazione, perché il film musicale « incontra » tanto all'estero quanto in Italia: cosa vuol dire avere la fabbrica delle Pederzini, delle Carosio, dei Gigli e dei Tagliavini!

Finalmente l'hanno capita! — mi diceva un barbiere di San Giovanni in Persiceto. — Qui non possiamo sentire l'opera; Dio ci liberi dai cantanti di paese: certe stecche da far accapponare la pelle! E la messa in scena! Roba da far piangere... Per sentire un'opera che si rispetti, bi-

DI GIOV.

sogna andare perlomeno a Bologna, e ci vogliono tempo e quattrini.

Dobbiamo dar torto al barbiere di San Giovanni in Persiceto? No, certamente. In fatto di lirica, i barbieri emiliani sono delle autorità; hanno la chitarra in negozio

e, tra una barba e un contro-pelo, si mutano in tanti Segovia formato tessera.

Adesso il nostro barbiere si fregherà le mani per la gioia. Non è Maometto che va alla montagna, ma esattamente il contrario: insomma

di quella pira l'orrendo foco tutte le fibre m'arse avvampò!

franca di porto a domicilio e senza dover sborsare quel ragguardevole numero di biglietti da cento che equivale al prezzo di un posto a sedere in un teatro che si rispetti.

Un *Trovatore* filmato (filmato: che brutta parola!) non soltanto ricco di quella vivezza che ancora oggi lo mantiene nel gruppo di testa delle opere verdiane, ma con la poesia — in più — e la drammaticità che possono ricavarsi dalla trasposizione cinematografica.

E fosse solo questo il vantaggio! Quante volte non ci è accaduto di sorridere per le dimensioni spropositate del soprano? Invece, nella trasposizione sullo schermo, i personaggi debbono essere necessariamente fotogenici; ragion per cui, oltre a Gianna-Azucena Pederzini, c'è anche quella bella figliola — incantevole Leonora — che si chiama Vittorina Colonnello e che vi ho presentato su queste colonne qualche tempo addietro.

Gino Sinimberghi è Manrico, Enzo Mascherini il

conte di Luna, Enrico Formichi e Cesare Polacco rispettivamente Ruiz e Ferrando; l'orchestra è quella del Teatro dell'Opera, diretta da Gabriele Santini. Il *Trovatore*, prodotto dalla Continentalcine-Gallone, sarà distribuito dalla Union Film, la società guidata da Dino Morielli — nella sua qualità di Consigliere Delegato — e dal dott. Ottavio Poggi che, del film ha l'organizzazione generale.

Giov.

GRATIS

SENZA ALCUN IMPEGNO viene inviato, a chi ne fa richiesta, l'interessante Opuscolo

« La scuola in casa! »

contenente tutte le informazioni sui **CORSI per CORRISPONDENZA** per il conseguimento del DIPLOMA di Ragioniere, Geometra, Maestro, Maturità Classica e Scientifica, di Computista, di Scuola di Avvicinamento, di professore di Stenografia e Dattilografia, di Capotecnico Meccanico ed Elettrotecnica, Capomastro, Fattore, Agronomo, Esperto contabile, Stenodattilografia, Lingue Estere, Disegno, Taglio Abiti Femminili, Cultura Moderna, Infermiere, Radiofonia, ecc. ecc., all'

ISTITUTO di ISTRUZIONE

«ITALIA»

GIA' ISTITUTI RIUNITI «MESCHINI - E.N.S.E.» ROMA

SALITA DEL GRILLO, N° 6 Tel. 684.800



Roma. - Durante le riprese del « Trovatore », Gino Sinimberghi al trucco. Sotto: Dino Morielli della Continentalcine, fra il regista Gallone e l'organizzatore generale del film Ottavio Poggi.

GALLERIA DI "FILM":

Anne Vernon

l'attrice francese che interpreta il film « Patto col diavolo », attualmente in lavorazione in Calabria.

(Prod. Salvadori per l'Enic)

"FILM" PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta Montecitorio durante la discussione dell'interpellanza sul cinematografo).

GIUSEPPE DE SANTIS (il regista che trae lo spunto dei suoi film dai cartelli che i dimostranti portano in giro durante gli scioperi) — Farò un film biografico di alcuni notissimi sfruttatori del proletariato. Lo intitolero *Noi vili*.

ALBERTO ALBANI BARBIERI (il dinamico capo-ufficio stampa dell'Enic, rivolto a De Santis) — Credo che se andrai avanti su questa strada, andremo di male in peggio... (in tribuna, la consorte di Lattuada si agita scontenta) ...anzi, di male in Poggio!

VERA WORTH (l'attrice che ha ricamato il nodo sabaudo perfino sul reggicalze. Se non è « vera », è bene inventata) — Sì, non ci sono De Santis che tengano... (Dal gruppo degli amici del giovane regista, tutti più o meno Rossellini — De Santis, infatti, appartiene all'ala frondista nonostante il cognome piuttosto democristiano — parte un coro di vivaci proteste, abilmente diretto da Blasetti, presente in Camera, il quale riceve immediatamente — per questa sua prestazione — un compenso di quindici milioni).

ON. ALFREDO PROIA (il quale, non soltanto perché è democristiano, ha tutte le caratteristiche per essere il padre spirituale di tutti i cinematografari, che — non per questo — dobbiamo considerare figli di Proia) — Bisogna ridurre le paghe dei « divi ». Eh, quelli « mica so' micchi »...

MARIA MICHI (una specie di nuovo progressista che, a guardarci dentro, non ci vedi « chiaro » perché il « rosso » — ossia il torlo — sta diventando piuttosto Torlonia) — Lei, scusi, ce l'ha con me? (Si interrompe perché, in questo preciso momento, l'on. Di Vittorio — in difesa di Anna Magnani — pronuncia la storica frase: « Lei non ha il diritto di offendere un'attrice! ». Le appassionate parole del noto sindacalista, pronunciate con accento spiccatamente meridionale, vengono gentilmente doppiate da Gino Cervi, il quale riceve immediatamente — per questa sua prestazione — un compenso di quindici milioni).

FERRY MAYER (il David O. Selznick del cortometraggio pubblicitario) — Ho scritturato Greta Garbo per girare un filmetto Monital; infatti, chi meglio di lei potrebbe pronunciare la celebre frase: « Daaammii una sigarettaaaa »?

FABRIZI (invitato ad esprimere il suo parere, non può fare a meno di pronunciare la storica frase) — « Li carci! ». (Tutti si danno a precipitosa fuga, poiché i commessi si preparano effettivamente a prendere a calci gli ospiti).

Il regista